

dossier europa

Publicazione
mensile dei
Centri
Studi
Emigrazione
Riuniti

emigrazione

5

Sommario aprile 1976

- Presentazione 3
- La seconda generazione italiana
in Gran Bretagna (CSEI) 5
- Notiziario 20
- Sociolinguistica applicata al-
l'insegnamento della lingua
tedesca agli adulti (G. Rovere) 21
- La "musicoterapia" al servizio
dei bambini emigrati (S. Mamy) 29
- Documentazione sull'attività in
campo scolastico e di formazio-
ne professionale svolta dal Mi-
nistero Affari Esteri nel 1975 37

Redazione

Antonio Perotti
46, Rue de Montreuil
PARIS XI

Gildo Baggio
Oberwilerst. 112
4058 BASEL

Giovanni Cercagnani
Ursulagartenstr. 18
5 KOLN

Umberto Marin
20, Brixton Rd.
LONDON SW9 6BU

Gianfausto Rosoli
Via Calandrelli, 11
00153 ROMA

Direz. Amministrazione

CSEI, Via Calandrelli 11
00153 ROMA
Tel. 58 09764 - c.c.p. 1/51255

Abbonamento annuo:

ITALIA L. 4 500
ESTERO 5 000



presentazione

Il numero 5 di dossier-Europa Emigrazione è occupato, in larga parte, dalla sintesi di una ricerca, condotta dal CSER di Roma, sulla seconda generazione italiana in Gran Bretagna. Viene delineato il profilo psico-sociale e religioso dei giovani italo-inglesi, tenendo in particolare considerazione gli elementi del rapporto dialettico tra inculturazione familiare e proposta di modelli e valori alternativi o complementari della scuola e della società inglese.

La ricerca, quindi, può risultare utile non solo per gli operatori pastorali ma per quanti vogliono approfondire, in contesti analoghi, l'analisi della seconda generazione, che sta acquistando spazio anche in zone che, tradizionalmente, venivano considerate di destinazione di soli flussi migratori temporanei, come la Germania (cfr. qui a pag. 28).

La relazione di G. Rovere tratta dei presupposti e delle motivazioni che stanno alla base dell'insegnamento di una lingua straniera agli adulti e, poichè si tratta di analisi e proposte frutto di sperimentazione, si rivelerà certamente utile per suggerimenti e confronti a quanti operano nel settore della formazione per gli adulti.

La comunicazione di S. Mamy presenta una realizzazione d'avanguardia del Lussemburgo (la "musicoterapia"), che trova pratica applicazione anche per risolvere specifiche difficoltà linguistiche dei figli degli immigrati.

Infine viene presentata, stralciandola dai nn. 1-2-3 del "Notiziario Emigrazione" del Ministero Affari Esteri, la documentazione riguardante l'attività dello stesso Ministero nel campo dell'assistenza scolastica, parascolastica e della formazione professionale, nel corso del 1975.



STOP AGLI STRANIERI MOVIMENTI MIGRATORI VERSO IL NORD



L'arresto dell'immigrazione per i lavoratori stranieri non provenienti dall'area del MEC in molte città e province del Sud Germania ha provocato un movimento migratorio verso il Nord, che reagisce ora con le prime contromisure.

Il Senato di Berlino ha proclamato il 1 aprile la città "zona sovrappollata", e quindi deciso un arresto all'immigrazione, con pochissime eccezioni.

Secondo l'accordo sull'immigrazione tra Bund e Länder, è permesso ricorrere a simile misura quando la quota di stranieri raggiunge una percentuale compresa tra il 6 e il 12% della popolazione totale. Quando la quota raggiunge il 12% l'arresto dell'immigrazione entra automaticamente in vigore.

La città di Colonia, che con l'11,3% di stranieri si avvicina al limite critico del 12%, aveva deciso in un primo momento di rinunciare a questa misura restrittiva, in seguito ad un aumento della popolazione tedesca verificatosi all'inizio dell'anno, e che faceva prevedere un calo della popolazione straniera.

In seguito però alle misure restrittive adottate nel Sud, si presentarono all'ufficio del lavoro di Colonia in pochi giorni più di duecento lavoratori stranieri che, a causa di tali misure, avevano perso il loro posto di lavoro nel Sud Germania. Si decise quindi di prevenire un aggravarsi della situazione. Dal primo aprile anche Colonia è stata dichiarata "zona sovrappollata".

L'arresto dell'immigrazione per un anno non è segno di una esagerata durezza nei confronti degli stranieri, ha dichiarato il Dr. Peter Schaefer, dato che questa misura non colpisce i lavoratori stranieri in genere, ma solamente i nuovi aspiranti all'immigrazione e quei lavoratori stranieri cui scade quest'anno il permesso di soggiorno. Si vuol solamente impedire che stranieri a cui non è possibile offrire un lavoro e che non hanno diritto al sussidio di disoccupazione debbano ricorrere alla Assistenza pubblica e quindi, secondo la legge, siano rispediti in patria.

Nel Nord Reno-Westfalia finora solamente le città di Krefeld e Remscheid hanno una percentuale di stranieri superiore al 12% e quindi cadono automaticamente sotto le leggi di divieto dell'immigrazione. Altre città con una percentuale di stranieri tra il 6 e il 12% sperano di non dover ricorrere a queste misure.

Da *Frankfurter Allgemeine
Stuttgarter Zeitung*

ricerche



granbr etagna

seconda generazione

Sul numero 2 di Dossier-Europa Emigrazione è già apparsa la sintesi di una parte dell'inchiesta condotta dallo CSER di Roma sulla seconda generazione italiana in Gran Bretagna e precisamente le risposte dei leaders italiani e inglesi, dei responsabili di associazioni giovanili, di enti ed organismi assistenziali, di istituzioni pubbliche e private, in special modo del mondo scolastico, degli operatori pastorali della Chiesa inglese. Tutti costoro hanno risposto ad un questionario postale tendente a mettere in luce la fisionomia del giovane nato da genitori italiani in Gran Bretagna.

Questa "fisionomia" del giovane italo-inglese, che costituiva oggetto della ricerca, si può più estesamente definire nel seguente modo:

- sotto il profilo sociologico: le linee portanti della personalità del giovane per quanta parte nascono dall'"humus" della famiglia (con valori, norme, modelli di comportamento squisitamente etnici) e per quanta parte sono invece frutto



dell'ambiente di inserimento (scuola, lavoro, società inglese):
sotto il profilo pastorale: qual'è la configurazione della religiosità dei giovani nelle sue varie dimensioni (fede, pratica religiosa, comportamento etico, senso di appartenenza alla chiesa, ecc.) e quali sono le aspettative e i problemi?

Vogliamo qui presentare la risposta a queste due domande, così come risulta dalle interviste condotte in Gran Bretagna nel periodo settembre 1974-aprile 1975 su un campione di 367 giovani in età 15-24 anni. Tralasciando altre precisazioni metodologiche ricordiamo solo che l'arco di età 15-24 anni è stato scelto intenzionalmente onde abbracciare gli ultimi anni della scuola d'obbligo e i primi dell'inserimento in una attività lavorativa; il campione è esattamente definito secondo la terminologia del censimento inglese del 1971 per il quale si considerano "born of italian parents" i ragazzi nati in Italia da genitori italiani oppure nati in Gran Bretagna da genitori qui immigrati nel corso del 1962 e dopo. La frazione campionaria da noi inchiestata è pari al 2,5% dei giovani così definiti e quindi sufficientemente rappresentativa del loro insieme.

Prima di introdurci nell'analisi delle risposte occorrerà puntualizzare, brevemente, le caratteristiche peculiari dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna e le ipotesi di partenza della ricerca.



GLI ASPETTI PECULIARI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN GRAN BRETAGNA

I lavoratori italiani in Gran Bretagna ammontavano, secondo stime del SOPEMI, a 75.000 unità nel 1974, rappresentando il 6% circa dei lavoratori italiani emigrati in Europa e il 4% degli immigrati presenti in Gran Bretagna nel corso dello stesso anno. I dati sulla consistenza dell'intera collettività italiana, aggiornati al 1973, danno un insieme di 215.000 unità, secondo stime di fonte italiana (Ministero Affari Esteri), su una presenza di 2.388.538 emigrati italiani in Europa nel 1973; i dati di fonte inglese risalgono invece al censimento del 1971; in quell'anno la cifra dell'intera collettività italiana ammontava a 108.930 unità. Dall'insieme di queste cifre appare chiaramente come l'emigrazione italiana in Gran Bretagna sia "marginale" non solo rispetto ai flussi migratori italiani che si sono diretti verso le altre nazioni europee ma anche rispetto all'insieme dell'immigrazione nella stessa Gran Bretagna.

Questa "marginalità" è ben presente agli stessi studiosi inglesi che hanno classificato l'immigrazione italiana come "invisibile".

Il 91% degli italiani emigrati in Gran Bretagna risiede nella regione dell'Inghilterra (Scozia e Galles si dividono quasi in parti uguali il resto della comunità italiana). La maggior concentrazione di italiani si ha nella Great London (con 32.545 italiani, pari al 33% dei risiedenti in Inghilterra). Le contee inglesi seguono con numeri inferiori alla decina di migliaia di unità.

La collettività italiana si è formata, nelle sue linee più ge-

nerali, attraverso l'emigrazione del periodo 1900-1920 (che ha costituito la vecchia emigrazione), e, nel secondo dopoguerra, dopo il 1950. In questo anno risultava trasferito in territorio inglese il 43% dell'intero contingente italiano espatriato tra il 1876 e il 1970.

Al censimento inglese del 1961 la classe di età 15-24 anni costituiva il 17% circa dell'intera comunità italiana.

Oltre che dell'"invisibilità" la emigrazione italiana in Gran Bretagna è contraddistinta anche dalla "terziarizzazione" cioè dall'inserimento, a differenza dei flussi migratori diretti nelle nazioni del continente, nel settore del commercio, della prestazione di servizi, dell'artigianato. Più esattamente intendiamo, col termine terziarizzazione, l'inserimento del nucleo emigrato nella gestione in proprio, sul piano micro-economico, di servizi di carattere commerciale (come la redistribuzione di determinati prodotti: negozi di ortofruttili, di prodotti alimentari, ecc.) o artigianale o di confezione e distribuzione di beni principalmente di consumo (ristoranti, bar, gelaterie, ecc.).

Si è detto che alla terziarizzazione partecipa il nucleo emigrato, cioè tutta la famiglia. Abbiamo qui un'altra caratteristica dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna, si tratta di una *emigrazione familiare e stabile*. I movimenti di rimpatrio dall'Inghilterra sono infatti sempre stati modesti, se si eccettua il periodo 1960-1970.

All'evoluzione del progetto migratorio ha partecipato tutta la famiglia e ciò porta alla necessità di considerare più in dettaglio quali sono le conseguenze di questi elementi (stabilità, terziarizzazione, dimensione familiare) sia sulla persona dei genitori che dei figli in emigrazione. Da questa analisi parte infatti il metodo di lettura delle rispo-

ste date dai giovani nell'inchiesta

LE IDEE DI PARTENZA DELLA RICERCA (metodo di lettura dei dati)

L'inserimento nel settore terziario con imprese a gestione familiare ha portato l'emigrazione italiana in Inghilterra a superare quella soglia di precarietà e di provvisorietà in cui è rimasta gran parte della forza-lavoro italiana espatriata nel Continente. Qui infatti c'è stato un inserimento degli emigrati nei settori più facilmente soggetti ai processi di riconversione industriale (come nella manovalanza dell'industria) o alle crisi congiunturali (come l'edilizia).

Per arrivare a questo obiettivo i protagonisti dell'avventura migratoria hanno dovuto sacrificare una quantità di aspirazioni e di desideri, hanno dovuto privilegiare la dimensione economica e acquisire il senso del lavoro, del risparmio, della assuefazione al sacrificio e alla rinuncia. Il tessuto variamente articolato delle grandi metropoli inglesi, le "chances" offerte da un sistema indubbiamente liberistico, la disponibilità di un mercato molto vasto e diversificato, sono tutti elementi che hanno contribuito al successo dello sforzo di "terziarizzazione" dell'emigrazione italiana. L'inserimento nella sfera del commercio e dei servizi è quindi diventato, sia oggettivamente che nell'esperienza del nucleo emigrato, un fattore di mobilità sociale di indubbia portata.

Questo inserimento non si è limitato alle sole strutture economico-professionali del paese di accogliimento ma, per la natura stessa del tipo di prestazioni che intendeva offrire, si è risolto in una partecipazione più estesa alla vita sociale della comunità: una adeguata

conoscenza della lingua e del costume nonché della normativa del paese di accogliimento, non solo sono richieste dalle legislazioni locali già per l'apertura di un esercizio ma sono la logica conseguenza del desiderio di prestare adeguata e qualificata risposta alla domanda di servizi della popolazione di cui vengono studiati bisogni e richieste non solo per esaurire la domanda ma anche per provocarla e amplificarla.

Bisogna tener presente che l'offerta di servizi e prestazioni (negozi, bar, gelaterie, ecc.) ha una nota qualificante e la sua ragion d'essere nella "offerta di italianità", intendendo con questo termine non una connotazione nazionalistica ma l'insieme di quelle caratteristiche tipiche del paese d'origine che fanno il prodotto o il servizio diverso e concorrenziale, sul piano economico e sociale, con quello che potrebbe essere prestato da un esercizio locale.

La terziarizzazione ha portato, in definitiva, ad un miglioramento dello "status" economico e sociale della famiglia, ad una diversificazione economica nel settore terziario del paese ospitante, alla stabilizzazione di determinati valori etnici.

Che incidenza ha tutto questo processo sulla seconda generazione?

Anzitutto la sicurezza economica e la relativa agiatezza del nucleo familiare offrono la possibilità di includere i figli nella mobilità ascendente e nella qualificazione o con l'obiettivo della continuazione della conduzione familiare dell'esercizio o con lo scopo di una ulteriore formazione ed istruzione che ne agevolino il passaggio al settore impiegatizio o del libero professionismo.

L'integrazione dinamica dell'esercizio familiare nel tessuto locale funziona da agente di socializzazione della seconda generazione sia nei rapporti con la società ospitan-

te (in cui i ragazzi e giovani italo-inglesi si sentiranno naturalmente portati ad inserirsi, cogliendone in modo particolare opportunità e mezzi atti a far loro completare quell'ascesa socio-professionale iniziata dai genitori) si nei confronti dei valori etnici familiari e tradizionali che fanno da supporto alla specificità del servizio.

Avremo quindi una seconda generazione che accetta dal mondo inglese le opportunità offerte di salire la scala sociale e l'insieme di modelli di comportamento, di abitudini e di immagini-guida che rendono possibile e gratificante l'inserimento nella società britannica. L'insieme dei valori interiori, degli ideali di vita e delle aspirazioni centrali proviene però dalla cultura familiare a cui il giovane sente di dover la base di partenza della propria carriera, la sua identità personale, una specie di carta d'identità e di qualificazione di prestigio (specie sul piano commerciale) di fronte alle società inglesi.

Il problema centrale, da cui dipende la fisionomia futura della seconda generazione italo-inglese, diventa allora non tanto quello della integrazione nella società britannica quanto quello della personale integrazione tra il piano dell'assimilazione dei modelli di comportamento e delle immagini-guida delle "british way of life", cui di fatto è orientato, e il piano dei valori di base, ideali di vita e aspirazioni centrali che ha assimilato dalla famiglia.

In quale rapporto stiano questi due piani e quale personalità abbiano di fatto prodotto lo si può vedere sia sotto il profilo dell'insieme dei valori religiosi che di quello dei valori più specificamente sociali. Prima però vediamo alcune caratteristiche generali del campione intervistato.

LE CARATTERISTICHE GENERALI DEL CAMPIONE INTERVISTATO

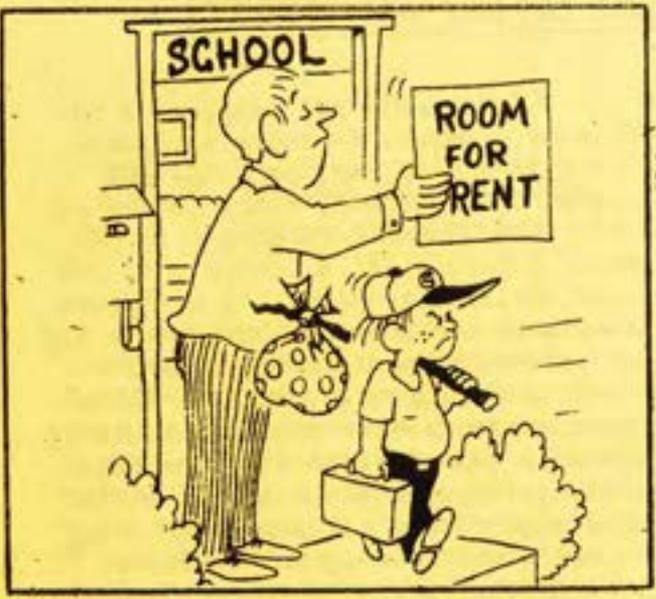
L'età media del campione è di 18 anni e mezzo. A Londra i ragazzi tra i 15 e i 16 anni sono 1/4 del gruppo intervistato, fuori Londra sono il 42%. Sopra i 20 anni è il 26% degli intervistati a Londra e il 29% fuori della metropoli. C'è da notare che nella elaborazione dei dati è stata mantenuta la distinzione Londra-fuori Londra per le variabili fondamentalmente diverse che contraddistinguono la collettività italiana residente nella capitale (maggior anzianità migratoria, più composita origine dalle diverse regioni italiane, inserimento massiccio nel settore terziario) da quelle del resto dell'Inghilterra. Queste differenze appariranno, del resto, anche nel corso dell'esposizione dei dati.

Il 55,5% del campione intervistato è composto da femmine. Poco meno dei 3/4 degli intervistati a Londra è nato in Gran Bretagna contro meno della metà degli intervistati fuori Londra. Qui solo il 4% è originario dal Nord-Italia mentre i 2/5 provengono dal Meridione. In Londra invece abbiamo una ripartizione più omogenea dei nati fuori della Gran Bretagna: l'11% proviene dal Nord e l'11% dal Mezzogiorno.

Quattro quinti degli intervistati a Londra e che non sono nati in Gran Bretagna, vi sono arrivati prima di compiere gli 11 anni: più della metà di costoro sono emigrati in un'età compresa tra 0 e 6 anni. Nell'area metropolitana si ha, in definitiva, il 90% dei giovani italo-inglesi che costituiscono una "seconda generazione" in senso proprio, o perchè nati in Gran Bretagna o perchè qui hanno ricevuto quasi per intero la formazione scolastica della età d'obbligo.

Fuori Londra si ha invece 3/4 dei ragazzi italiani che o sono nati in Gran Bretagna o vi sono giunti

**UN "PASSAPORTO SCOLASTICO" EUROPEO
PER UN MILIONE E MEZZO DI BAMBINI**



In seguito a una decisione presa dal Consiglio d'Europa a Strasburgo, ogni bambino che frequenta una scuola all'estero sarà d'ora innanzi provvisto di un libretto scolastico sanitario uniforme valido in tutta l'Europa dei 18. Questo documento dovrebbe facilitare l'integrazione di questi bambini nella scuola obbligatoria e il loro reinserimento nel sistema scolastico del paese d'origine.

Questo "passaporto scolastico" darà ai nuovi maestri tutte le informazioni scolastiche, familiari e sanitarie sul bambino.

Il numero dei bambini che potranno beneficiare di questa misura viene valutato a circa un milione e mezzo. Il libretto verrà tradotto in otto lingue.

prime di iniziare la scuola. Solo l'8% dei genitori è nato in Inghilterra; il 60% è originario del Meridione, il 12% del Centro e il 10% del Nord. Nella zona di Londra 1/5 dei genitori risulta nato in Gran Bretagna; su percentuali quasi uguali si collocano invece i provenienti dalle regioni del Nord, Centro e Sud.

Il periodo d'ingresso in Gran Bretagna di più di 3/4 dei genitori è compreso nel quindicennio 1950-1964. Fa eccezione la zona londinese che, oltre ad avere una rilevante percentuale di nati in Inghilterra, ha pure poco meno di 1/3 dei genitori qui giunti prima del 1950.

A proposito dell'origine geografica delle coppie, è interessante notare che mentre meno di 1/3 degli uomini nati in Gran Bretagna ha sposato donne ugualmente nate nel Regno Unito, e 1/3 degli uomini provenienti dal Piemonte-Liguria-Lombardia ha sposato donne delle stesse regioni, lo stesso è accaduto per quasi 3/4 degli originari dal Veneto e dal Cen-

tro Italia, per il 92% degli originari dal Meridione e per il 96% dei nati in Sicilia e Sardegna. Ciò significa che le famiglie italiane emigrate in Gran Bretagna, soprattutto quelle meridionali, sono compatte sotto il profilo dell'omogeneità di caratteristiche della coppia parentale, il che si traduce anche in una omogenea proposta di valori, di modelli di comportamento e di ruoli verso i figli. La scolarizzazione nella società inglese si offre allora alla maggior parte dei ragazzi figli di famiglie italiane come la prima metodica alternativa alla socializzazione familiare.

E' il momento, infatti, nel quale il ragazzo viene stimolato a confrontare, a integrare e a scegliere sistematicamente in un ambiente completamente diverso da quello di casa, in rapporto a figure differenti da quelle parentali, e attraverso la proposizione di norme e valori non facilmente riconvertibili al modello familiare. Gli studenti rappresentano il 54,5% del campione intervistato (a Londra arrivano al

61,5%). Gli sposati sono il 10%. Una percentuale quasi uguale risulta "ufficialmente" fidanzata.

Quasi i 3/5 dei giovani italo-inglesi non hanno ottenuto alcun diploma nella scuola inglese (il 65% fuori Londra, solo i 2/5 in Londra). L'ONC oppure l'OND sono stati ottenuti dal 12% degli intervistati a Londra e dal 5% fuori Londra. Quasi la metà dei giovani della capitale e 1/4 fuori Londra hanno conseguito il GCE. La miglior preparazione scolastica dei giovani nella capitale risulta evidente da queste percentuali.

Le famiglie da cui provengono i giovani intervistati sono generalmente numerose: meno del 10% degli intervistati è infatti figlio unico; 1/3 degli intervistati a Londra e poco meno fuori hanno almeno tre fratelli. Il modello della famiglia ristretta, largamente imperante nella società inglese da almeno un secolo, non sembra aver attaccato tra le famiglie emigrate, le quali hanno conservato un tipo di fecondità che è già più elevato delle stesse zone di partenza in Italia, almeno per le regioni settentrionali.

Un ultimo elemento, messo in evidenza dalla ricerca, è la compattezza del nucleo familiare: il 93% degli intervistati abita con i genitori. Poche unità percentuali comprendono i casi dei giovani che vivono da soli o con amici. Il fenomeno dell'abbandono della casa paterna con la raggiunta maggior età non sembra toccare le famiglie italiane.

LA PERSONALITA' RELIGIOSA DEL GIOVANE ITALO-INGLESE

Viene definita attraverso le dimensioni classiche della sociologia religiosa e cioè:

- la conformità dottrinale (il credo religioso dei giovani in confronto coi dogmi dell'insegnamento cattolico);
 - la conoscenza (degli insegnamenti, avvenimenti, istituzioni cattoliche);
 - l'esperienza religiosa personale;
 - la pratica religiosa;
 - la consequenzialità etica.
- a. La conformità dottrinale: il patrimonio di fede dei giovani italiani in Gran Bretagna si presenta particolarmente scarso. C'è adesione completa all'esistenza di Dio (appena un 4% ne nega l'esistenza) e l'accettazione di un premio in un'altra vita. Manca invece il collegamento con l'insegnamento gerarchico della chiesa. Più che di conformità con un patrimonio dottrinale vissuto e interpretato da una comunità organicamente costituita si deve parlare di un patrimonio di credenze trasmesse per via familiare e su cui può essersi innestato l'insegnamento catechistico senza però introdurre l'elemento qualificante del rapporto con la comunità e con l'autorità gerarchica. Siamo sul piano di credenze largamente partecipate di una religiosità naturale e che escludono l'intervento di qualsiasi "regula fidei".
- b. La conoscenza: nonostante lo scarso patrimonio dottrinale, i problemi religiosi non vengono sentiti come importanti che dal 13% degli intervistati. Essi rientrano, per la maggior parte dei giovani, nel più vasto contesto delle credenze e valori tradizionali familiari, con i quali subiscono un identico processo di transizione. L'istruzione religiosa è valutata come una delle attività importanti che il prete deve svolgere per completare l'educazione dei ragazzi ma una formazione religiosa specifica non viene avvertita come importante una volta superate le

soglie dell'adolescenza. Si giustifica meglio il prete che organizza clubs e attività sociali che non colui che si dà all'istruzione biblica specializzata.

c. L'esperienza religiosa personale: pur essendo largamente tributaria del contesto culturale tradizionale, la mentalità religiosa dei giovani non identifica la vita cristiana con la pratica sacramentaria e gli atti di culto esterni. Viene largamente accettata invece (56%) l'affermazione che "per essere cristiani bisogna coinvolgersi attivamente nella lotta contro ogni forma di ingiustizia". Si ha qui un elemento nuovo e qualificante, che viene ad aggiungersi e a definire la personalità religiosa degli intervistati, correggendo in parte la scarsa sensibilità comunitaria ereditata dall'ambiente familiare-tradizionale. Si tratta, naturalmente, più di tendenze che di posizioni acquisite: non mancano infatti le incongruenze, come la scarsa sensibilità alla lotta per una causa giusta come scopo della vita; il fatto che la dimensione etico-individuale (il compiere il proprio dovere) e quella sociale (la carità e l'aiuto agli altri) non entrano sostanzialmente nella nozione ed esperienza di preghiera che hanno i giovani. La maggior parte dei giovani (13/5) identificano la preghiera con la partecipazione agli atti di culto: "I pray when I go to church" e le pratiche devozionali tradizionali.

d. La pratica religiosa: ben il 70% degli intervistati afferma che l'andare a messa è una qualità importante per il giovane. L'accento è però posto più sul "dovere religioso" nel senso della frequenza che non sulla risonanza e sul sentimento interno di adesione. Questa mancata integrazione tra valore della pratica e adesione personale convinta alle stesse porta all'indecisione circa la gravità

o meno dell'inadempienza del precetto festivo. L'atto di culto, in definitiva, non viene sentito come vincolante anche se riconosciuto come valore buono in sé. Il fatto che i giovani affermino di pregare abitualmente solo quando vanno in chiesa, correlato con la valutazione della non gravità dell'inadempienza del precetto festivo, getta un interrogativo sulla reale consistenza della preghiera culturale. La pratica religiosa dei giovani italo-inglesi può configurarsi nell'ambito di una saltuaria frequenza alla messa e ai riti legati ai ritmi di vita del clan familiare (battesimi, matrimoni, funerali, anniversari dei morti) e, come seconda componente, in una preghiera personale disancorata però, in larga misura, dagli interessi vitali e dagli impegni concreti (assenza del proprio dovere e dell'aiutare gli altri dai contenuti della preghiera).

I due terzi dei giovani sono sulla linea della pratica religiosa qui sopra descritta. Un terzo invece si può collocare nella categoria dei praticanti abituali (di essi il 72% con buone motivazioni interiorizzate).

e. La consequenzialità etica: la sfera etica dei giovani italo-inglesi si può così tratteggiare:

- massimo rispetto per la vita altrui (specie dei deboli e degli indifesi);

- rispetto per la vita propria (condanna del suicidio e della droga);

- sensibilità agli obblighi della giustizia sociale e familiare;

- rispetto per i diritti altrui connessi alla sfera sessuale.

Minor sensibilità viene invece mostrata per gli obblighi personali verso la società, sia in termini di onestà che di giustizia (il pagare le tasse, ecc.); poca sensibilità, infine, per gli obblighi

della pratica religiosa, la bestemmia, i rapporti sessuali.

La sfera sessuale, in particolare, non è più vista come configurabile dall'etica se non vi entrano altri elementi (come i valori di giustizia o di rispetto per la vita) che fanno dare un peso diverso ad azioni come l'aborto, l'adulterio, il mettere incinta una ragazza e poi abbandonarla.

I valori religiosi oltre che scarsamente interiorizzati vengono anche concepiti come legati indissolubilmente alla libera sensibilità individuale, per cui si è portati a negare ogni elemento di obbligatorietà. L'assenso religioso è concepito, in definitiva, non solo libero da costrizioni gerarchico-comunitarie ma anche affidato alla spontaneità, e perciò salutarità, dell'adesione personale: è più facile, al limite, essere sensibili al rispetto per gli animali che non a valori come la "castità prematrimoniale" o il rispetto per il nome di Dio. Sotto il profilo etico i giovani italo-inglesi si possono distinguere in due categorie: personalità di tipo innovativo-personalistico con una moralità centrata sul valore dell'onestà personale e della giustizia sociale, in cui il valore della rettitudine è messo come base dei rapporti individuo-società, anche dove il proprio tornaconto verrebbe giustificato da un consenso tradizionale; personalità statiche, con una moralità tradizionale-familiare, centrata sul valore del rispetto per i doveri familiari.

Da notare come, in ciascuna di queste configurazioni, che comprendono praticamente i principali tipi di moralità dei giovani italo-inglesi, sia assente il valore religioso: i precetti morali religiosi non sembrano più avere la funzione di valori coagulanti un insieme di comportamenti etici, ma girano nelle orbite periferiche di

valori come la rettitudine, la giustizia, il dovere familiare.

UNO STUDIO DELLA COMMISSIONE DELLA CEE IN VISTA DELLA "CONFERENZA TRIPARTITA" (giugno 1976)

* * *

Nel giugno prossimo è in programma a Lussemburgo una nuova "Conferenza tripartita" con la partecipazione dei sindacati, degli imprenditori e dei Governi della CEE. In vista di tale importante scadenza - riferisce l'AGIT - la Commissione della CEE ha sottoposto in questi giorni ai "Nove" un documento nel quale, tra l'altro, si afferma che "il ripristino del pieno impiego e della stabilità economica è un'esigenza politica, un obiettivo che potrà essere realizzato mediante un'alleanza di tutte le forze democratiche". Lo studio della Commissione Ortolì mette in evidenza che, malgrado i segni di una certa ripresa economica in Europa, persiste una grande incertezza sulla rapidità, la durata e la portata di tale evoluzione e sulle reali prospettive che essa apre in termini di sviluppo economico a medio e lungo termine.



Come è visto il prete italiano

Il prete italiano viene visto in immediato collegamento con le difficoltà dell'italiano (attività di servizio sociale, collegate anche alla permanenza dello stereotipo etnico del prete "potente-influente") e subito dopo, nella funzione sacramentale (celebrazione della messa e dei sacramenti) ed educativo-religiosa (catechismo ai bambini); viene poi l'organizzazione dei gruppi e circoli (a carattere sociale, fuori Londra, nella capitale invece con una preferenza per l'istruzione religiosa).

Scarsa importanza viene data alla visita alle famiglie (è questa una costante ritrovata in altre inchieste tra gli emigrati) e ai gruppi di approfondimento religioso.

La figura del prete è vista, in definitiva, come l'uomo della disponibilità, pronto ad accogliere e ad aiutare, a educare, amministrare i sacramenti e organizzare, ma non come colui che cerca i suoi fedeli, che li rincorre o che "disturba", né come lo specialista del sacro, tutto dedito all'attività strettamente religiosa.

Non c'è astio o lotta contro la figura del prete (irrisorie sono le percentuali in tal senso: 1-2%) quanto invece la tendenza a vederlo confinato nella sfera religiosa (anche se lo si vuol disponibile alla chiamata dell'italiano, per ogni difficoltà o impiccio in cui si venga a trovare) eccetto per 1/3 dei giovani che sembrano intrattenere con lui rapporti più frequenti (a Londra accentuatamente con i preti di origine italiana).

Da notare che, eccetto proprio per Londra, non acquista rilevanza notevole la presenza del prete o missionario italiano tra i giovani italo-inglesi: costui è visto unitamente alla figura del prete inglese, anche se con una maggiore incidenza. Siamo

su una posizione nettamente diversa da quella rilevata tra i giovani e gli emigrati italiani più in generale, intervistati in Svizzera e Germania: qui la mancanza di contatti con il missionario italiano significa automaticamente mancanza di contatti con l'istituzione cattolica in sé.

Per la Gran Bretagna ciò non pare avverarsi. Si apre qui, allora, il problema dei rapporti e dell'integrazione pastorale tra missione cattolica italiana e parrocchia inglese, tra le quali la giovane generazione italiana non pare fare eccessive differenze.

LA PERSONALITA' SOCIALE DEL GIOVANE ITALO-INGLESE

1. Aspirazioni, problemi, ideali di vita

Il taglio individualistico sta alla base dei problemi e delle scelte dei giovani italo-inglesi. Generalmente l'adolescenza e la prima giovinezza sono aperte a valori più societari e non materiali come la libertà, la giustizia, l'amicizia, ecc. Sui giovani della seconda generazione in Gran Bretagna pesa invece un forte riduttivismo che li concentra sul problema della carriera e della riuscita personale. Essi continuano le istanze dei genitori che spingono ad una sicura e solida sistemazione.

L'atmosfera familiare, specie nella metropoli, tutta puntata nella dura lotta per stabilizzarsi su un livello di vita che giustificasse tanti sacrifici, la tensione per l'inserimento nel terziario e per mantenere l'attività in questo settore, ha obbligato alla compattezza del nucleo familiare stesso anche a livello di obiettivi e di aspirazioni: ciò ha portato, necessariamente, più che il

disincanto una certa insensibilità per ideali, valori, problemi non immediatamente verificabili e traducibili in termini concreti.

Osserviamo quindi non il ripudio ma una specie di ottusità interna davanti a valori e problemi ideali: meno contestati sono i valori tradizionali, sia religiosi che familiari, ma asfittici, relegati nel chiuso di una coerenza tribale, non agganciati né proiettati su un orizzonte più ampio della solidarietà primaria.

Dare luce e risonanza ai valori più ampi, liberandoli dal corto respiro del legame familistico, è la strada obbligata per riempire queste lacune: la solidarietà primaria non va cioè distrutta (pena la perdita non solo dell'identità ma anche della forza di coesione e della possibilità di un confronto robusto ed organico con la società di accoglimento) ma allargata e integrata con i valori della partecipazione, della corresponsabilità, della creatività in genere, del gusto e della ricerca dell'ideale.

E' interessante notare che l'integrazione nell'ambiente inglese non fa difficoltà e non crea problemi per la giovane generazione italiana: pochissime unità percentuali affermano di avere problemi di questo tipo. Leggermente più elevata (15%) è la percentuale di coloro che devono porsi, in modo serio, l'interrogativo circa il ritorno definitivo in Italia.

Siamo in presenza, davanti a queste indicazioni, di una gioventù che ormai guarda all'inserimento sul posto senza dubbi e tentennamenti e, quel che più conta, senza trovare eccessivi ostacoli sulla strada della integrazione. La solidità e l'omogeneità interna del progetto di vita e le concrete possibilità di realizzarle sono elementi caratteristici e qualificanti le condizioni dei giovani italo-inglesi e giocano naturalmente il ruolo stabilizzatore che può spiegare in buona parte e la mancanza di una carica contestatrice e la

essenza di frustrazioni di rilievo e la pacifica acquiescenza ai modelli, alle aspirazioni e ai valori dell'ambito familiare, senza entusiasmi ed impennate ideali.

In definitiva il giovane italo-inglese si affaccia all'avvenire con tutta serenità e con tranquillità interiore: non ha grossi problemi finanziari, non è irritato per le ingiustizie sociali, non è turbato da dubbi di fede, i contatti col mondo inglese non lo preoccupano e la sua scelta di integrarsi in Inghilterra è sufficientemente assodata. Una personalità, in definitiva, senza tensioni interiori e senza incrinature apparenti.

A differenza del suo coetaneo in Italia o emigrato nell'Europa continentale, il giovane italo-inglese non si sente assolutamente "in crisi", non ha bisogno di rompere con il passato, non si sente portato a costruire nuove solidarietà.

Una annotazione è però interessante: è un giovane che si sente solo. Davanti alla dichiarazione: "Loneliness is something which most of us feel in today's world" l'80% degli intervistati risponde decisamente in modo affermativo, sia in Londra che fuori della capitale. E' una spia, ma importante, a denotare uno stato d'animo insicuro, una personalità che tende a ripiegarsi sulle amicizie e i modelli familiari e che vive accanto alle strutture inglesi, sociali e professionali utilizzandone le opportunità e i mezzi ma senza riuscire a penetrarne lo spirito e i valori.

Gli obiettivi intesi nella scelta professionale risultano essenzialmente due: un lavoro che offra buone possibilità di carriera (includendovi anche la possibilità di migliorare le proprie conoscenze e la qualificazione) e buoni vantaggi economici. A Londra i giovani mettono al primo posto la possibilità di avanzamento, fuori Londra si vede anzitutto un buon stipendio.

La mobilità socio-professionale è comunque il valore principe che filtra, ordina e dà contenuto agli altri obiettivi e porta ad un comportamento conseguente: nella mobilità ascendente si ha così la sutura tra aspirazioni intese dalla famiglia e aspirazioni proprie dei giovani e il punto di incontro con la società di accoglimento, che è vista come fornitrice dei mezzi e delle opportunità concrete di realizzare l'oggetto-valore. Subordinatamente ad esso si articolano gli altri valori (di contributo e di solidarietà sociale, ecc.) e le altre aspirazioni.



2. Il giovane ideale

Quali qualità vedono gli intervistati nel giovane d'oggi, come necessarie per affrontare la vita con successo?

Possiamo così sintetizzare questo ideale: il giovane d'oggi riesce bene a scuola e tiene conto dei consigli dei genitori. Sono queste le doti principali: può far meraviglia trovare una scala di valori, data da giovani, in cui sono collocati al primo posto l'attaccamento al dovere scolastico e all'istituzione familiare; scuola e famiglia sono infatti oggi le due istituzioni più contestate. Risalta allora ancor meglio la struttura in un certo senso atipica della personalità della seconda generazione italiana in Gran Bretagna, rispetto ai coetanei in Italia.

Il giovane ideale, per i ragazzi di Londra, ascolta i genitori, riesce bene a scuola, si sforza di ottenere una professione ben remunerata, va a messa, ha successo con le ragazze, è rispettoso e delicato coi bambini.

Fuori Londra, il giovane ideale riesce bene a scuola, ascolta i genitori, si sforza di ottenere una professione ben pagata, è rispettoso e delicato con i bambini, aiuta i suoi vicini ammalati, ha successo con le ragazze.

L'insieme delle qualità conferma l'immagine del giovane proteso alla conquista della posizione economica stabile secondo un'ottica prevalentemente individualistica.

L'elenco è importante perchè mostra, unitamente all'accentuazione delle aspirazioni a completare l'inserimento professionale nel contesto inglese da parte della seconda generazione, anche l'autonomia del progetto personale di vita, evulso dai modelli culturali e mentali del mondo inglese: il giovane italo-inglese tende cioè alla asce

sa socio-professionale perchè spinto dall'ambizione familiare che vede in ciò il sigillo al successo migratorio, ma non vive e non accetta alcuni dei tipici valori societari inglesi.

Così come la morale sociale era largamente deficitaria, altrettanto lo sono i modelli ideali della partecipazione politica, della vita di gruppo e di clubs, dello stimolo culturale e dell'attenzione al proprio ambiente: tutti questi valori ottengono un punteggio bassissimo, allo stesso modo di come lo ottengono altri "standards" tipici anglosassoni come la passione per il gioco e le scommesse.

In definitiva il giovane è molto più "italiano", nel senso di appartenenza all'universo dei valori tradizionali familiari, e molto meno inglese di quanto lo lasci capire il suo atteggiamento esterno e il suo ossequio formale alla società inglese che gli offre mezzi e modelli (da lui puntualmente utilizzati) per salire la scala socio-professionale.

Volendo dividere, sotto il profilo sociale, il gruppo intervistato in classi definibili per particolari caratteristiche, otteniamo i quattro seguenti gruppi:

- a. Giovani impegnati: sono il 20% circa degli intervistati. Hanno una più acuta sensibilità per i problemi sociali e la volontà di discuterne e di impegnarsi per la loro soluzione, a livello però più di buona volontà personale che non di solidarietà collettiva (come sarebbe la partecipazione ad un movimento, partito, sindacato, ecc.).
- b. Giovani del quieto vivere: comprendono poco meno della metà dei giovani italo-inglesi e si racchiudono nella configurazione: buon lavoro, buon stipendio, posizione stabile. Il successo professionale è la dimensione speci-

fica e totalizzante degli obiettivi personali.

- c. Giovani contestatori: hanno una visione negativa della società, completamente sbagliata e da rovesciare (2%) oppure una posizione fortemente critica verso la famiglia e l'educazione familiare (10%). Da notare che non c'è rapporto tra le due contestazioni, della famiglia e della società.
- d. Giovani chiusi nella tradizione etnica: sono il 20% del totale intervistato e si contraddistinguono per l'attaccamento ai genitori e al mondo dell'educazione, delle motivazioni e dei modelli familiari.

CONCLUSIONE

a) Sotto il profilo religioso

Esaminate separatamente le diverse dimensioni della religiosità, si può qui brevemente ridefinire, in modo schematico, la personalità religiosa del giovane italo-inglese medio:

- un bagaglio di cognizioni religiose che si basano sul sentimento dell'esistenza di Dio e di una ricompensa extra-terrena per qualcosa di noi che sopravviverà: bagaglio ricevuto dall'educazione familiare e da una istruzione religiosa di base, incompleta e affrettata, acquisita nell'ambito ecclesiale ma sempre mediata e filtrata dall'ambiente familiare;
- a tale bagaglio manca la possibilità di crescita, di verifica e di confronto sia con la comunità ecclesiale che con l'istituzione gerarchica della chiesa, perchè fin dall'inizio queste due componenti non entrano a qualificare la formazione religiosa di base e perchè

le motivazioni religiose non vengono interiorizzate come specifici valori, ma vissute come esperienza culturale-familiare;

- il senso religioso della vita si lega quindi all'insieme delle esperienze e dei rapporti familiari cui fa da sostegno e dà un significato più ampio, e dei quali subisce necessariamente l'evoluzione; la successiva esperienza socializzante della scuola inglese, specie statale, e i rapporti con la comunità d'inserimento nel suo insieme, o al suo rifiuto progressivo, a mano a mano che procede l'identificazione o il riferimento a nuovi valori e modelli della società urbano-industriale;
- la compattezza del nucleo familiare, la sua capacità socializzante, il riuscito inserimento nella società ospitante (anche per merito del tipo di attività lavorativa del terziario) hanno finora evitato la crisi di rigetto dei valori religiosi tradizionali che sono diventati anzi uno degli elementi identificativi dell'appartenenza etnica e del dovere familiare; di qui l'elevato apprezzamento per le attività sociali e religiose del prete italiano (funzionali a questo insieme) e l'incapacità di capire invece una attività tesa a privilegiare lo specifico religioso; di qui, pure, la importanza attribuita alla frequenza all'atto di culto, di cui però non si capisce l'obbligatorietà domenicale;
- la fedeltà al proprio dovere, il senso della giustizia e la sua ricerca, rientrano pure nella pratica cristiana, che non si limita alla messa ma ha in essa uno degli elementi di riferimento, anche se il più qualificante sotto il profilo sociale;
- sotto il profilo etico, infine, è vivissimo il senso del rispetto per la vite e i diritti altrui e per quanto attiene la sfera familiare;

meno sentito è invece l'insieme dei doveri di solidarietà sociale, quando è in gioco un complesso di contro-valori della cultura familistico-tradizionale, come la furbizia e l'arte di arrangiarsi.

In definitiva il pilastro centrale che regge la struttura religiosa personale del giovane italo-inglese è la primitiva inculturazione familiare, che ha fissato la base cognitivo-effettiva ed etica del mondo del sacro; qui sta la compattezza ma anche l'instabilità di fondo di tutta la costruzione: mancata interiorizzazione dello specifico religioso, isolamento da un contesto comunitario ecclesiale-gerarchico fanno sì che la sfera religiosa viva solo di riflesso e subisca l'azione della soggettiva sistematizzazione di valori, senza mai acquisire autonomia unificante. Si ha cioè un sistema centrale di immagini-guida costruite da valori e norme familistico-tradizionali attorno a cui orbitano e i valori religiosi e quelli societari.

Lo spazio per una azione pastorale innovativa, sotto il profilo religioso, si potrà allora avere solo a condizione di dar respiro e contenuti liberanti ai valori-base della cultura familiare, che ha finora filtrato il mondo religioso.

b) Sotto il profilo sociale

La struttura di personalità e i rapporti sociali della gioventù italo-inglese, si possono riassumere come segue: un insieme di elementi concreti, immediati e individualistici (riuscita scolastica e successo professionale, in particolare) sono gli oggetti-valore attorno ai quali si configurano le aspirazioni, le scelte, le motivazioni dei giovani.

Mezzi e opportunità di acquisire tali valori sono eccortamente valutati e mutuati dalla società inglese che resta l'ambiente di riferimento

per l'inserimento socio-professionale.

Le motivazioni di fondo sono però rilevate dalla primitiva inculturazione familiare, che tramanda l'ottica della "competizione", la fiducia fondamentale, l'obiettivo del successo: ad un comportamento esternamente integrato con la società inglese (perchè attento ad inserirsi nei suoi rituali e nei suoi modelli al fine di poter accedere ai mezzi e alle occasioni indispensabili per il raggiungimento di status) corrisponde, internamente, una scala di valori e di giudizi autonoma rispetto alla società di accoglimento e ruotante attorno alla solidarietà primaria.

Di qui la frattura, per lo più latente, tra livello comportamentale-fattuale e livello culturale, che si può definire di "apparente integrazione". La giustapposizione dei due livelli non crea però tensioni e crisi appariscenti perchè alla capacità fortemente catalizzatrice del nucleo familiare si è aggiunto un largo raggiungimento degli obiettivi intesi.

Questo relativo successo ha rinsaldato i valori familiari, per un lato, e per l'altro ha stimolato ad approfondire l'inserimento sul piano fattuale. Questo però, unito alla scolarizzazione nel mondo inglese e alla diuturna consuetudine di vita con esso, porta necessariamente la giovane generazione ad una perdita di tensione, nel senso di appropriazione dei valori primari etnici, in favore di una sopravvalutazione del momento di acquisizione degli strumenti e delle occasioni di successo.

Oltre alle lacune proprie della inculturazione primaria (mancanza soprattutto della proposizione di valori sopra familiari, di solidarietà e di comunitarietà allargata) si aggiunge allora un riduttivismo al pieno della tangibilità del successo socio-economico, che significa perdita

di sensibilità per i valori non solo societari ma spirituali in genere.

Si ha così un appiattimento e sul piano delle aspirazioni e su quello dei rapporti sociali e culturali, che spiega la larga maggioranza di giovani appartenenti alla categoria del "quieto vivere" (quasi la metà). Anche coloro che appaiono più impegnati, perchè maggiormente aperti a problemi e valori ideali, lo sono più sul piano personale che su quello della partecipazione comunitaria a un movimento che obblighi ad un confronto e ad una verifica continuativa ed interpersonale.

Assenza di tensioni e di crisi e livello cosciente portano quindi, oltre che alla mancanza di fenomeni di contestazione del mondo dei valori sia familiari che sociali e religiosi, anche alla mancanza di creatività, di corresponsabilità e di solidarietà. E' qui il maggior pericolo per la seconda generazione italiana in Gran Bretagna: il giorno in cui avrà completato il suo inserimento sul piano fattuale-comportamentale sarà anche quello in cui avrà definitivamente perso la sua originalità e il senso della propria identità.

Qui si innesta, allora e definitivamente, l'occasione unica, sia sul piano religioso che su quello sociale, per le Missioni Cattoliche Italiane e per tutti quegli organismi che vogliono scongiurare questo pericolo: ricreare un ambiente di tensione liberante il blocco dei valori primari, onde farli integrare in solidarietà più vaste e contribuire ad una revisione critica degli stessi, in ambiente inter-etnico, al fine di permettere ai giovani italo-inglesi di ricostruirsi quel filtro di valori e di giudizi propri di una personalità adulta e che ha saputo maturare, con l'esperienza e la solidità del patrimonio familiare, una sintesi armoniosa e completa, su tutti i piani, della nuova realtà in cui è destinata ad inserirsi, portandovi il suo contributo originale.

- Il Senato italiano (Commissione Lavoro ed Emigrazione) ha approvato in via definitiva il disegno di legge, precedentemente varato dalla Camera dei Deputati, che istituisce il COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'EMIGRAZIONE. Si realizza così una delle direttive emerse dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Fine istituzionale del C.I.Em. è quello di coordinare, nel quadro degli indirizzi della politica nazionale sull'emigrazione, gli interventi nei quali concorra la competenza di più ministeri. Il nuovo organo è presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri e composto dai Ministri: per gli Affari Esteri, per il Lavoro e la Previdenza Sociale, per il Bilancio e la Programmazione economica, per il Tesoro, per la Pubblica Istruzione, per l'Agricoltura e le Foreste, per l'Industria, Commercio ed Artigianato, per le Regioni.
- Il 9 aprile si è riunito a Roma il COMITATO PERMANENTE EMIGRAZIONE alla Camera dei Deputati sotto la presidenza dell'on. Storchi, presente l'on. Granelli. La riunione è stata dedicata alla preparazione della proposta di legge sulla istituzione dei Comitati Consolari. In modo particolare sono stati esaminati i problemi riguardanti i compiti e le competenze dei Comitati e le modalità per la loro elezione.
- A proposito dell'elezione dei Comitati Consolari di Coordinamento (COCOCO) il Comitato Nazionale d'Intesa tra le associazioni e organizzazioni italiane della Svizzera ha pubblicato un DOCUMENTO-BASE di 37 articoli in cui vengono precisate non solo le modalità per l'elezione di Comitati, ma anche la loro struttura e funzionamento. Per la circoscrizione consolare di Basilea è stata nominata una commissione preelettorale con il compito di informare la collettività sui tempi e modi di svolgimento delle elezioni, stabilite entro il mese di giugno.
- Il 27 marzo si è svolto a Milano il 2° Convegno nazionale sulle immigrazioni interne, organizzato dalla FILEF e presieduto dal dott. Gaetano Volpe. Il convegno ha impegnato le organizzazioni della FILEF a una più ampia partecipazione alle lotte del lavoro, indicando come prioritaria la soluzione della questione del Mezzogiorno, e chiarendo il posto che, nelle attuali lotte di rivendicazione deve essere riservato agli immigrati.
- Con un discorso dell'on. Granelli si è concluso a Napoli, il 5 aprile, il convegno sull'emigrazione organizzato dall'Associazione Campani nel mondo.
- Nei giorni 22-24 aprile si svolge a Torino, organizzato dalla Regione Piemonte, un convegno sul tema "Le Regioni italiane e l'Europa" che ha lo scopo di esaminare i problemi delle elezioni per il Parlamento Europeo, del nuovo funzionamento degli organismi della CEE, dei poteri delle Regioni per una nuova politica italiana verso la Comunità Europea.

studi



SVIZ
Zera

formazione degli adulti

L'autore della comunicazione, tenuta al III Congresso dell'ADILT "Didattica e strumenti didattici nella scuola e nell'università" (Torino, 6-8 dicembre 1975), assistente di linguistica all'università di Basilea, delinea i presupposti teorici e le valutazioni sociali dalle quali è partita la sperimentazione di un corso (con apposito manuale) di lingua tedesca per gli emigrati italiani del cantone di Basilea.



INTRODUZIONE

Il fatto che la sociolinguistica sia nata affrontando il problema della relazione tra origine sociale e rendimento scolastico lascia presupporre uno sviluppo dialettico della nuova disciplina fra momento teorico ed elaborazione di piani concreti d'intervento. Si era cioè tentati di credere che la sociolinguistica non aiutasse solo a mettere in luce alcuni problemi, ma fornisse anche delle indicazioni pratiche per risolverli. La critica linguistica, sociologica e psicologica fatta ai programmi di educazione linguistica di tipo compensatorio e ai modelli teorici a cui si riferivano, aveva quale conseguenza anche la formulazione di una didattica non compensatoria ma emancipatrice. In realtà, sebbene i concetti proposti in questa chiave risultino sostanzialmente accettabili, la loro applicazione didattica è rimasta in fondo imprecisata (1).

Secondo Ammon e Simon i motivi per questo mancato sviluppo andrebbero cercati nell'impostazione che si è voluto dare al rapporto fra linguistica "pura" e linguistica applicata, definito dai due un rapporto "tra padrone e servo" (2). Ma basterà qui notare che malgrado un innegabile interesse per fenomeni sociolinguistici e il pullulare di studi in questa direzione mancano a tutt'oggi, almeno in Europa, indagini sociolinguistiche di una certa ampiezza.

Vorremmo esporre qui sinteticamente un tentativo di formazione linguistica che, nel campo dell'emigrazione, cerca di stabilire prima in base a presupposti teorici e a dati empirici un programma d'intervento sociolinguistico e di delineare in seguito, spostando il discorso a livello didattico, una possibile attuazione pratica di questo programma. Affermazione di principio in questa

nostra prospettiva è che la sociolinguistica non solo debba prendere lo spunto da problematiche d'importanza sociale, ma che quanto elaborato in interdipendenza con modelli teorici adeguati debba essere a sua volta traducibile in dati almeno mediatamente operativi.

1. La formazione linguistica degli emigrati italiani

Nell'ambito dell'emigrazione italiana, perlomeno in Svizzera, si può osservare in questo periodo che i lavoratori emigrati più che all'apprendimento del tedesco si interessano, semmai, a corsi di formazione generale e professionale, in particolare ai corsi di scuola media. A questo comportamento, facilmente spiegabile, fa riscontro l'attuale tendenza di inserire l'apprendimento della lingua straniera in un quadro di formazione più ampio. Per un verso si cerca cioè di mettere in risalto l'importanza della lingua straniera per la comprensione della nuova realtà, per l'altro si stabilisce un più stretto rapporto fra L_1 e L_2 . Ciò non avviene soltanto in corrispondenza agli assunti della linguistica contrastiva, ma va anche collegato a una nuova impostazione dell'insegnamento dell'italiano che qui può essere riassunto nei termini seguenti:

- indagine sui codici linguistici di cui i partecipanti dispongono (l'indagine è ovviamente collettiva, fa cioè già parte del momento didattico);
- analisi della cultura a cui i codici rimandano;
- analisi della validità di questa cultura e di questi codici.

Dopo la prima fase di presa di coscienza e di consolidamento della propria identità linguistica e socio

culturale, si passa

- all'ampliamento delle conoscenze linguistiche, nel nostro contesto in stretta relazione con un'analisi della realtà sociale (in particolare l'organizzazione del lavoro) e dei modelli culturali che i lavoratori italiani incontrano nel paese d'immigrazione (3).

Risulta evidente che l'apprendimento della lingua straniera si inserisce con facilità in questo genere di formazione. Si potrebbe inoltre aggiungere che la nuova esperienza dell'apprendimento di una lingua sconosciuta permette di approfondire e di esemplificare ulteriormente il discorso sull'aspetto comunicativo della lingua, il suo funzionamento e la sua importanza nel contesto sociale.

2. Le mete dell'insegnamento del tedesco a lavoratori emigrati

La scarsa motivazione per lo studio del tedesco è dovuta soprattutto a fattori strutturali. Anche l'apprendimento della lingua locale non permette di uscire dallo stato di emarginazione sociale, fissata del resto già da norme giuridiche (4).

La situazione dell'emigrato è in generale caratterizzata da un forte sentimento d'insicurezza.

a) Insicurezza sociale.

La precarietà della propria posizione sociale è determinata oltre che dall'emarginazione anche dalla tendenza al rientro in Italia. Il problema non si limita al noto fenomeno della vita da emigrato vissuta in un continuo stato di provvisorietà, con periodici rinvii del rientro, ma comprende l'angoscia di non riuscire ad individuare, sotto la pressione di un futuro quantomai incerto, il mo-

mento giusto del rimpatrio; mancato quello c'è infatti il rischio di fallire nel reinserimento in Italia e di dover di nuovo emigrare, questa volta sotto condizioni ancora più sfavorevoli. Si aggiunge il timore di perdere in seguito alla recessione economica il posto di lavoro e di non aver quindi neanche la possibilità di scegliere il momento del rientro. Minore, oggi come oggi, rispetto al timore del licenziamento, ma pur sempre rilevabile, è la paura di essere espulsi dalla Svizzera, in seguito a un possibile successo di una iniziativa antistranieri.

b) Insicurezza culturale e psicologica

Gli schemi d'interpretazione offerti dalla cultura d'origine degli emigrati si rivelano insufficienti per un orientamento nella nuova realtà sociale. D'altronde l'acquisizione di strumenti più adatti è fortemente ostacolata dall'impossibilità di partecipare su vasta scala e in qualità di soggetti alla vita sociale e politica del paese. Anche l'inserimento in circuiti formati da compaesani pur permettendo di ridurre lo stato d'isolamento in genere non comporta un'acculturazione positiva. Il più sovente si creano dipendenze da chi occupa nell'ambito di queste reti di relazioni una posizione privilegiata, per esempio grazie alle sue conoscenze della lingua locale.

Conflitti che minacciano ulteriormente il già fragile stato culturale e psicologico di molti emigrati possono insorgere attraverso la frequenza scolastica dei figli. Sui figli il mondo svizzero, attraverso la scuola, riesce ad esercitare una forte attrazione, per cui possono giungere a un sentimento d'estraneità nei confronti della realtà familiare.

Va inoltre ricordato che le pressanti valutazioni negative dei dialetti e quindi dei dialettofoni, e in generale della cultura delle classi subalterne comportano molto

spesso dei complessi d'inferiorità culturale. Nel nostro contesto simili complessi possono manifestarsi, fra l'altro, in uno scoraggiamento a frequentare un corso o nella tendenza ad abbandonarlo alla prima grossa difficoltà.

In termini generali, ogni intervento formativo nel campo dell'emigrazione dovrebbe puntare - con gli strumenti messi a disposizione dall'educazione linguistica - a un progressivo controllo dello stato di insicurezza e a una lotta cosciente contro i fattori che la determinano.

Premesso che non una maggior interazione tra popolazione indigena e minoranza immigrata comporta una riduzione delle tensioni, come invece gli ingenui sostengono, ma che una riduzione delle tensioni è condizione indispensabile per un miglioramento dei rapporti (5), un corso di tedesco non può essere pubblicizzato in questi o simili termini: imparate il tedesco e risolverete i vostri problemi con il capo o i vicini di casa. Sia chiaro: non è che ciò non sia possibile, ma considerarlo una conseguenza automatica, significherebbe correre il rischio di vedere le frustrazioni ancora aumentare. Se in singoli casi la conoscenza del tedesco permette un avvicinamento fra svizzero e straniero, vuol dire che esistevano già prima delle premesse favorevoli.

La motivazione per lo studio del tedesco non è un dato statico, non influenzabile. In modo particolare nell'ambito di un corso di tedesco inserito in un corso di scuola media si può, dando peso alle esperienze quotidiane dei partecipanti, dimostrare che la lingua locale non serve solo per "capire e farsi capire", ma anche per attingere a un grado più alto di informazioni e sapersi quindi difendere meglio.

3. Una proposta metodologica

Nel manuale di tedesco per lavoratori emigrati in Svizzera Aleman/Rovere, attualmente in fase di sperimentazione interna, si cerca di tradurre su un piano didattico in proposte concrete quanto premesso nel capitoletto precedente.

Tenendo presente anche il problema della diglossia in Svizzera (dialetto codice orale, lingua tedesca quasi esclusivamente codice scritto), gli obiettivi da raggiungere - per quanto riguarda le capacità linguistiche - sono i seguenti:

- capire le frasi dialettali che si possono udire;
- sapersi esprimere o in dialetto o in tedesco in maniera comprensibile;
- capire i testi scritti;
- soddisfare a esigenze di comunicazione scritta.



La sinistrose

* La sinistrose est une attitude pathologique du blessé qui refuse de reconnaître sa guérison parce qu'il estime, de bonne foi, qu'il n'a pas obtenu, en vertu de la loi, une juste réparation du dommage subi; c'est au fond un revendicateur dont la revendication prend son point de départ dans une estimation excessive de son droit à être indemnisé. Cette attitude de sinistrose peut se trouver à l'état isolé mais elle se combine souvent aux autres attitudes névrotiques réalisant un fond de revendication, de frustration ou de paranoïa caractérielle dont l'exacte valeur pathologique est difficile à fixer, surtout quand elle se présente comme le seul symptôme « réel » dont dépendent tous les symptômes allégués. * Professeur BRISSAUD.

Cette conduite revendicative inconsciente s'exerce même au détriment des intérêts de l'assuré; elle est distincte en cela des conduites de simulation consciente où la raison garde le contrôle des conduites revendicatives en vue d'obtenir le maximum de dommages et intérêts. Ceci sous-entend qu'il y a chez les sinistrosés altération du schéma corporel et changement global de la personnalité.

Sebbene non si punti evidentemente a una correttezza grammaticale, le competenze indicate sono mete senz'altro ambiziose. Oltre alle difficoltà già citate, bisogna infatti ricordare

- la stanchezza dei partecipanti dopo otto-nove ore di lavoro fisico;
- il loro atteggiamento di prevenzione e di diffidenza nei confronti della scuola (determinato dalle loro per lo più negative esperienze scolastiche);
- la loro esigenza di poter applicare il più presto possibile quanto appreso, esigenza che si urta con una realtà sociolinguistica complessa;
- le difficoltà che pone il tedesco quale lingua straniera (6).

E' pertanto necessario trovare soluzioni didattiche e accorgimenti tecnici particolari per permettere e favorire un apprendimento che oltre tutto deve essere adeguato ai meccanismi di apprendimento del lavoratore (emigrato).

Al discorso critico sulla nuova realtà sociale corrisponde un'analisi critica del nuovo codice linguistico e del contesto sociolinguistico in cui è inserito. Ciò non significa reintrodurre dalla finestra la grammatica normativa tradizionale appena felicemente messa alla porta (7). La grammatica non costituisce nel nostro caso né il punto di partenza né il punto di arrivo: è uno strumento di lavoro. I termini tecnici vengono usati solo nei casi in cui facilitano l'analisi.

Una metodologia analitica si impone non solo perchè nella nostra situazione non esistono le condizioni per un apprendimento automatico, ma anche perchè viene incontro a una esigenza da parte dell'adulto, facilmente riscontrabile nei nostri corsi, di capire e analizzare ciò che impara.

Le strutture e i meccanismi della lingua sono presentati sotto forme

di modelli e di testi. Nei primi sei capitoli ogni problema linguistico viene affrontato in una serie di singole fasi. In un'analisi fatta dai partecipanti vengono individuate le caratteristiche funzionali e formali del fenomeno. Per esempio:

Ich bin gestern gekommen
Hast du das schon gesehen?
...

Quando si introduce questo modello, sono già note le parole *gestern* e *schon*. Risulta perciò che *Ich bin gekommen* e *Hast du gesehen?* indicano qualcosa di passato. Per quanto riguarda l'aspetto formale si lasciano stabilire delle regolarità riassumibili in questo schema:

	sein/haben	+ ge-	verbo
Ich	bin		gekommen
Du	hast		gesehen

L'essenziale è che venga afferrato il meccanismo. Ottenuto questo, altre forme del fenomeno (*ich habe gearbeitet*, *sie haben entlassen*) saranno acquisite facilmente in quanto novità puramente formali. Anche forme costruite per analogia al modello studiato come *ich habe gearbeitet* non mettono in discussione il procedimento, in quanto la prima meta è la comprensibilità, non la perfezione dal punto di vista grammaticale.

A partire dal 7° capitolo in poi nuove strutture linguistiche vengono inserite in testi continui. Il metodo di lavoro rimane l'analisi. Si possono distinguere, riguardo al contenuto, due tipi di testi. In *testi informativi* vengono presentate informazioni importanti che si riferiscono all'emigrazione (cassa malattia, assicurazione vecchiaia ecc.). Abituati a una trasmissione orale e personale delle informazioni, i partecipanti si esercitano a questo nuovo modo astratto e impersonale di raccolta d'informazioni. In un'appendice del manuale sono riuniti dei te

sti originali (inserzioni, contratti di lavoro ecc.) che possono essere utilizzati e inseriti nel corso a seconda delle esigenze e delle capacità dei partecipanti.

In testi d'identificazione vengono riportate in forma di dialogo o di racconto situazioni tipiche per l'emigrato (per es. problemi scolastici dei bambini stranieri, cambio del posto di lavoro). Queste letture dovrebbero provocare un confronto con le proprie esperienze che magari fino a quel momento non apparivano sempre ricollegabili a fenomeni collettivi. Inoltre la discussione fra i partecipanti permette da un lato l'introduzione di termini, in buona parte dialettali, già noti per apprendimento libero (s'intende l'assimilazione spontanea di elementi linguistici per esempio sul posto di lavoro), dall'altro l'esercitazione del lessico e delle strutture presentate nei testi. Verbalizzazioni spontanee collegate ad argomenti importanti sono un aspetto della formazione linguistica che dovrebbe occupare una posizione centrale nell'apprendimento. Si riducono infatti così i rischi dei famosi 'blocchi' frequenti nella pratica linguistica, dove cose apprese ed esercitate non riescono ad essere riprodotte in un determinato momento, in quanto le contingenze rispetto alla situazione dell'esercizio in classe sono mutate.

Utilizzare la lingua madre quale punto di riferimento e recuperare e valorizzare nozioni di tedesco o di dialetto già note (8) significa riferirsi alla concezione didattica espressa in merito all'insegnamento dell'italiano (cfr. 1). Sebbene il recupero non possa avvenire in maniera altrettanto sistematica, le conoscenze sociali e linguistiche acquisite dai partecipanti nel corso della loro vita in Svizzera costituiscono parte integrante dell'apprendimento.

Non vogliamo in questa sede discutere tutte le implicazioni del

fenomeno della diglossia per la situazione degli stranieri, in particolare degli emigrati (9). L'aspetto centrale può essere riassunto in questo modo: "Perchè (...) gli svizzeri tedeschi vogliono parlare solo dialetto e scrivere e insegnare solo alto tedesco, contrariamente a ogni buon senso che imporrebbe un certo ricambio? La risposta è una sola, e cioè che non vogliono che il dialetto diventi un fatto culturale, perchè diventerebbe universalizzabile, accessibile a chiunque voglia accedervi, mentre deve restare un fatto naturale, irrazionale, discriminante, a cui si partecipa per unio mystica come al sangue e alla razza" (10).

Quali sono le implicazioni a livello didattico? Alla luce di quanto già affermato in 2. e che cioè la partecipazione ai beni culturali presuppone più che viceversa un'integrazione nella società, vale a dire una partecipazione sociale, non si cercherà di insegnare in primo luogo il dialetto agli emigrati. Dovranno essere in grado di capirlo perchè è il codice usato dagli svizzeri nell'interazione orale, spesso anche con gli stranieri. Il peso centrale dell'insegnamento cadrà però sul tedesco in quanto, vale forse la pena ripeterlo, l'obiettivo del nostro manuale è di fornire ai lavoratori italiani uno strumento adeguato per un miglior orientamento critico e autocritico nel paese straniero.

G. Rovere

* * *

NOTE

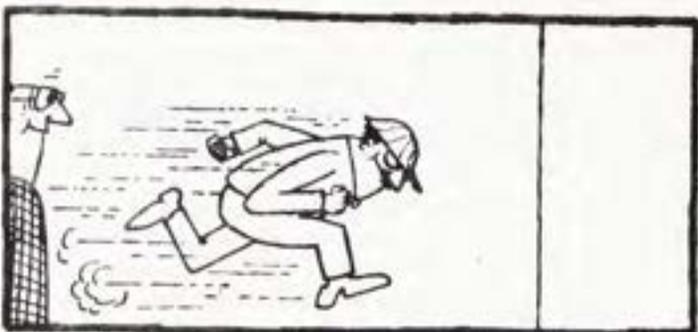
- (1) Va però rilevato che in Italia esiste un filone della sociolinguistica che sta operando molto concretamente nel campo dell'educazione linguistica.

La sicurezza sul luogo di lavoro nella C. E. E.

BRUXELLES. — La Commissione CEE ha approvato e trasmesso al Consiglio dei ministri comunitari una proposta di direttiva mirante ad unificare i segnali di divieto, d'obbligo, di avvertimento e di salvataggio necessari per garantire la sicurezza sul posto di lavoro. L'obiettivo di questa direttiva è di contribuire all'eliminazione dei rischi di infortunio sul lavoro e di malattia professionale ma, dato che i segni sono privi di iscrizioni o di testi, contribuisce anche a facilitare la libera circolazione delle persone.

I segnali prescritti dalla direttiva sono semplici e suggestivi e si ispirano, in certa qual misura, alla segnaletica stradale abituale. Così i segnali di divieto hanno la forma di un cerchio con contorno e striscia trasversale rosso; quelli d'avvertimento sono triangolari.

La proposta di direttiva è stata elaborata in collaborazione con gli esperti governativi. Il Comitato consultivo per la sicurezza, l'igiene e la protezione della salute sul posto di lavoro, in seno al quale sono rappresentati i governi e le parti sociali, ha espresso parere favorevole. La definizione dei colori e dei simboli di sicurezza è ampiamente conforme alle nuove norme dell'Organizzazione Internazionale di normalizzazione (ISO).



- (2) Ulrich Ammon e Gerd Simon, *Neue Aspekte der Soziolinguistik*. Weinheim-Basel 1975, p. 17.
- (3) La formazione linguistica avviene quindi in connessione con le altre materie (storia, matematica, tecnologia...), vista anche l'importanza della lingua quale strumento conoscitivo.
- (4) Basti pensare alle varie categorie di stranieri in Svizzera: dallo straniero con permesso di dimora allo stagionale, con un numero decrescente di diritti e possibilità.
- (5) H.J. Hoffmann-Nowotny, *Soziologie des Fremdarbeiterproblems*. Stuttgart, 1973.
- (6) Se ciò è valido per intellettuali abituati allo studio di una lingua straniera e con a disposizione metodologie studiate appositamente per loro, sarà ancora più vero per gli emigrati che non hanno l'abitudine di imparare una seconda lingua e per i quali una metodologia adatta non è stata elaborata in maniera sistematica.
- (7) Siamo concordi con chi afferma che per apprendere a camminare non c'è bisogno di conoscere la anatomia del corpo umano. Però per chi impara a guidare - esperienza più vicina allo studio di una lingua straniera da parte di un adulto - sapere cos'è e come funziona la frizione (non però i termini tecnici delle parti che costituiscono la frizione) può aiutare a guidar meglio.
- (8) In Germania una funzione importante in questo senso verrebbe probabilmente svolta dal "Pidgin-Deutsch" dei lavoratori stranieri.
- (9) Cfr. Aspetti sociolinguistici dell'emigrazione italiana in Svizzera. In: *VoxR* 33 (1974), pp. 99-144.
- (10) Comunicazione personale del prof. Cases.

GERMANIA (R.F.)

Mutamenti intervenuti negli ultimi due anni nella collettività italiana nella Repubblica Federale di Germania

L'Ufficio Centrale di Statistica di Wiesbaden ha diffuso i dati relativi alla consistenza della collettività italiana residente nella Repubblica Federale al 31 settembre 1975.

Questi dati, messi a confronto con quelli relativi nel corrispondente periodo dei due anni precedenti e con le statistiche riguardanti l'evoluzione dell'occupazione, consentono di formulare alcune considerazioni sui riflessi più rilevanti della crisi, apertasi alla fine del '73, sulla nostra collettività.

Dal settembre '73 al settembre '75 la collettività italiana non ha subito variazioni quantitative di rilievo: essa è, infatti, passata dalle 622.000 (settembre 1973), alle 629.000 (settembre 1974), alle 601.000 unità (settembre 1975). Ma a detta stazionarietà fanno riscontro sensibili mutamenti intervenuti nella sua struttura.

Sotto il profilo della distribuzione per età e per sesso appare interessante segnalare:

— l'ampliamento delle classi di età comprese tra gli 1 e i 15 anni. Tale ampliamento, pari mediamente all'8%, è la risultante di cui una dilatazione che va dal 2,1% per la fascia di età tra gli 1 e i 6 anni, al 9,7% per quelle tra i 6 e i 10 anni, all'11,2% per quella tra i 10 e i 15 anni;

— la contrazione di circa il 10% delle classi di età comprese tra i 16 e i 35 anni è di circa il 4% di quelle tra i 35 e i 45 anni (l'una e l'altra riguardanti quasi esclusivamente la popolazione maschile);

— l'aumento della popolazione femminile nelle classi di età superiore ai 40 anni;

— l'ampliamento delle classi di età superiori ai 55 anni.

Sotto il profilo della permanenza media sembra indicativo osservare che il numero degli italiani residenti nella Repubblica Federale da meno di 4 anni si è sensibilmente contratto. Tale fenomeno è risultato particolarmente accentuato per i residenti da meno di un anno, la cui quota sul totale degli stranieri si è praticamente dimezzata; e ciò ha fatto sì che, al settembre 1975, oltre la metà della nostra collettività era rappresentata da italiani qui residenti da oltre 6 anni e per due terzi da quelli residenti da più di quattro anni.

Nello stesso periodo l'occupazione italiana si è ridotta di oltre un terzo. Al giugno '75 (non si dispone ancora dei dati al settembre '75) i nostri lavoratori registrati presso gli uffici del lavoro erano, infatti, 297.000 rispetto ai 450.000 rilevati al 31 settembre 1973.

Si tratta di una contrazione sensibilmente superiore a quella delle altre collettività straniere (vedi prospetto allegato). Ciò ha spinto taluni osservatori a parlare di « mancato funzionamento dei meccanismi di protezione comunitaria », ma in realtà il fenomeno è la risultante di molti fattori tra cui:

— la maggior libertà di spostamento di cui godono i nostri lavoratori rispetto ai colleghi extracomunitari e la vicinanza della madrepatria che hanno finito per rendere i nostri lavoratori meno disposti a « resistere » alle mutate condizioni dell'occupazione (abolizione degli straordinari, ritmi di lavoro più faticosi e frequenti spostamenti nello ambito dell'azienda, offerte di posti di lavoro scarsamente remunerativi, ecc.);



— la stessa maggiore mobilità dei nostri lavoratori — favorita dalla protezione comunitaria — che, traducendosi in definitiva in un maggior onere per le imprese, ha indotto queste ultime a preferire, in certa misura, i lavoratori extracomunitari in grado di offrire maggiori garanzie di stabilità. A questo aggiungasi il fenomeno degli « illegali » — circa 250.000 — che la crisi ha contribuito a far prosperare nonostante le misure prese dal governo per stroncarlo e che testimonia una certa tendenza delle imprese ad avvalersi, ove possibile, della manodopera più precaria e per ciò stesso più « economica ».

Resta ora da vedere se l'occupazione italiana abbia subito in questi ultimi mesi un'ulteriore contrazione, ovvero se essa, come parrebbe potersi dedurre da talune indicazioni del tutto ufficiose attinte presso queste competenti Autorità, si sia mantenuta sostanzialmente sui valori rilevati alla fine di giugno '75.

In attesa di poter disporre di dati più recenti, appare interessante mettere a raffronto i dati disponibili e sopra illustrati, relativi alla collettività, con quelli riguardanti l'occupazione. Da questa operazione risulta che la crisi:

— ha spinto coloro che avevano un posto sicuro (soprattutto i residenti da più tempo) a farsi raggiungere dalle famiglie e coloro che lo avevano perduto, o temevano di perderlo a più o meno breve scadenza, a ricongiungersi con la famiglia rimasta in Italia o, comunque, a rientrare nel loro ambiente d'origine;

— ha alterato la tradizionale evoluzione del fenomeno migratorio da e per la Repubblica federale favorendo un afflusso costituito soprattutto da persone non attive (bambini e familiari) e un deflusso rappresentato prevalentemente da lavoratori. Quanto ampia sia stata quest'alterazione risulta evidente dal fatto che, nonostante la contrazione registrata nell'occupazione (153.000 unità), la collettività italiana sia diminuita di sole 28.000 unità;

— ha sollecitato un numero progressivamente sempre più ampio di italiani rimasti senza lavoro a lasciare il paese. Quest'Ambasciata non dispone di validi elementi per dare una valutazione precisa di tale numero; ma anche sulla scorta delle constatazioni che precedono è senz'altro fondato ritenere che esso non sia inferiore alle 70/80.000 unità.

Dall'interrelazione dei fenomeni sopra descritti emerge una collettività sensibilmente mutata nella sua struttura sociale e quindi anche nelle sue esigenze.

I massicci ricongiungimenti familiari e la conseguente tendenza da parte dei nostri connazionali a prolungare *sine die* la permanenza nella Repubblica federale impongono, da parte italiana interventi più consistenti e più qualificati per facilitare il loro inserimento nel tessuto economico e sociale tedesco. E ciò specialmente attraverso un'assistenza scolastica che tenga ben conto della dilatazione della domanda e della necessità di fare tutto il possibile per consentire ai figli dei nostri connazionali che resteranno nella Repubblica federale da inserirsi in questa società su un piede di parità con i loro coetanei tedeschi.

esperienze



Lussemburgo

musicoterapia ed emigrazione

L'autrice, "stagiaire" a Bruxelles, alla Commissione delle Comunità Europee, presso la Divisione "Problemi del settore culturale" della Direzione Generale della ricerca, della Scienza e dell'educazione, presenta delle iniziative intraprese da una équipe di medici psichiatri nel Granducato di Lussemburgo per risolvere alcune specifiche difficoltà linguistiche dei figli degli immigrati.

Questi interventi permetteranno al lettore di giudicare dei benefici effetti della "musicoterapia" nei casi in cui occorre "débloquer des sentiments enfouis, venir à bout de complexes, faire sortir de certaines solitudes et mises à l'écart qu'entraînent un handicap physique, un défaut de langage ou, tout simplement, l'appartenance à une culture différente de celle à laquelle il faut s'intégrer".



1. Les problèmes des enfants des travailleurs immigrés au Luxembourg

Le Dr. Armande PUTZ, pédiatre, neuropsychiatre et musicothérapeute s'occupant habituellement des enfants souffrant de troubles cérébraux et mentaux, de troubles moteurs et d'expression verbale, c'est-à-dire, des *cas médicaux*, fut amenée par son travail à considérer le cas des enfants des travailleurs étrangers comme une deuxième catégorie de handicapés, qui sont des *cas sociaux*.

Les enfants qui arrivent dans un pays dont ils ne connaissent pas la langue se trouvent dans l'incapacité de suivre les cours des écoles dans lesquelles ils sont envoyés. Bientôt, on les écarte des autres enfants pour les placer dans des classes dites "de rattrapage" mais qui, en réalité, leur enlèvent définitivement la possibilité de suivre un cycle normal.

A quinze ans, ces adolescents sont arrêtés dans leur évolution et projetés dans le monde du travail où ils occupent les emplois les plus médiocres.

Parmi ceux-ci, certains auraient peut-être refusé l'effort de formation qui leur aurait permis de mieux employer leurs capacités intellectuelles et professionnelles.

Mais un grand nombre aussi voit avec lucidité la condition que lui a faite la société qui les accueillait et juge avec amertume sa position sociale vis-à-vis de celle des anciens camarades d'école. Frustrés et découragés, la tentation du vol et de la paresse devient grande... Et c'est justement dans les prisons que des médecins comme le Docteur PUTZ retrouvent ces adolescents devenus des *cas sociaux*.

Il est évident qu'il est déjà

bien tard pour qu'un médecin musicothérapeute puisse avoir un grand pouvoir sur ces êtres mal intégrés dans notre culture.

C'est pourquoi il s'avérait urgent de procéder à une action immédiate sur les enfants en bas âge qui se trouvent dans les collectivités du Luxembourg et qui suivraient peut-être ces exemples si l'on n'entreprenait rien.

2. La musicothérapie chez les enfants des travailleurs immigrés

a. Les enfants normaux

C'est, en effet, avant l'âge de six ans où l'enfant sera envoyé à l'école primaire et où il sera confronté aux langues luxembourgeoise, allemande et française, qu'il est essentiel de faire sauter les barrières linguistiques chez les enfants des travailleurs étrangers italiens, portugais, espagnols, yougoslaves, turcs ...

Le Dr. Armande PUTZ a d'abord concentré son attention sur les crèches et homes d'enfants du Luxembourg, afin que la musicothérapie y soit introduite par des spécialistes.

Dans plusieurs centres, on traite déjà les enfants par la musicothérapie.

L'exemple fourni est celui de LA CRECHE DE LA VILLE, qui se trouve au Plateau d'Altmünster.

La Crèche de Luxembourg

Dans l'esprit de ses fondateurs la Crèche de Luxembourg est destinée à héberger pendant le jour, à nourrir et à élever les enfants bien portants depuis l'âge de six semaines jusqu'à

six ans, afin de permettre aux mères de gagner leur vie.

Constituée en 1929 en tant qu'association sans but lucratif, la Crèche donne aux enfants tous les soins matériels et moraux et tout le bien-être qu'exige la première enfance.

La Crèche est administrée par un Conseil d'administration qui se compose d'une présidente, d'un vice-président, d'une trésorière et d'une secrétaire qui forment le Comité exécutif.

En vertu de ses principes humanitaires, la Crèche accepte tous les enfants sans distinction de classe ou de nationalité. Mais elle accorde priorité aux enfants de femmes seules et aux enfants de familles à revenu modeste.

Quelques généralités

Située dans un endroit tranquille et aéré, non loin du centre de la ville, cette Institution peut accueillir 80 à 90 enfants qui sont répartis en trois groupes de 0 à 6 ans.

Les après-midi libres et les jours de vacances, ces enfants restent à la Crèche où, sous la surveillance d'une monitrice, ils peuvent s'adonner aux jeux et aux exercices de plein air.

La participation financière des parents est fixée d'après leur revenu.

Les prix mensuels varient entre 1.000 et 3.700 FB actuellement.

Les exigences financières

Le total des dépenses annuelles de la Crèche s'élève à environ 4.300.000 FB.

Le rapport de l'exercice est présenté à l'Assemblée générale qui a lieu au début de chaque année.

Le compte rendu financier est envoyé au Ministère de la Santé publique, au Ministère de la Famille et de la Solidarité sociale, ainsi qu'au Bourgmestre de la Ville de Luxembourg et à l'Oeuvre Grande-Duchesse Charlotte.

Les ressources de la Société se composent des participations financières des parents, des subsides accordés par les pouvoirs publics, des cotisations des membres et des dons et legs en sa faveur.

La Crèche est souvent surchargée. Il est nécessaire de construire de nouvelles crèches.

L'une d'elles, en particulier, vient de s'ouvrir au Luxembourg, destinée spécialement aux enfants des travailleurs italiens et portugais.

104 enfants sont inscrits et 73 sont présents dans une journée (1973).

Une répartition par nationalité et catégorie sociale a pu être établie par Mlle Ch. NOESEN, Directrice de la Crèche (Cf. ANNEXE).

Une rééducatrice en psychomotricité s'occupe deux jours par semaine des enfants qui présentent des troubles caractériels ou qui ont des difficultés de contact ou de langage.

Elle fait participer tous les enfants à la musicothérapie, qui est aussi utile sur le plan éducatif que sur celui de la rééducation psychomotrice.

Mais c'est un team complet de médecins, éducateurs, froebeliennes, infirmières, musicothérapeutes diplômés (Mme HANTEN, M. Michel KIEFFER, Professeur François HOLLER) qui travaille soit en particulier soit en groupe avec les enfants des crèches du Luxembourg, à tour de rôle, afin que chaque jour l'enfant puisse s'épanouir sous l'influence de la musi-

cothérapie.

A la Crèche de Luxembourg, on travaille surtout avec les enfants de 4 à 6 ans en profitant essentiellement du développement cérébral de la cinquième année, où l'explosion du langage facilite par osmose l'acquisition d'une langue étrangère. C'est, en effet, l'âge où l'enfant n'éprouve aucune difficulté à assimiler toute langue comme une langue maternelle.

A la Crèche de la Ville, on prend soin cependant de parler aux enfants dans leur propre langue. L'acquisition du luxembourgeois, du français... leur vient naturellement, en entendant parler autour d'eux.

A cela s'ajoute le travail de la musicothérapie.

Travail pratique

On a vu que le chant contribuait particulièrement à fixer les paroles dans la mémoire. Il est donc utilisé en premier lieu pour apprendre aux enfants les langues étrangères.

On leur fait entendre aussi les différentes musiques des compositeurs européens. A partir de là, on leur montre sur de grandes cartes la position des villes où ces musiciens sont nés, où ils ont vécu et voyagé. On réussit même à faire acheter les disques aux parents par l'intermédiaire des enfants!

On emploie aussi les méthodes actives d'éducation musicale qui permettent de percevoir la musique sous l'angle d'un art actif et de participation (chants, battements de mains, mouvement et geste alliés à la voix et au rythme) (1).

Des conférenciers spécialisés viennent également apporter des pro-



positions nouvelles aux éducatrices et monitrices (2).

Le but de la musicothérapie est cependant différent de ceux des méthodes d'éducation musicale actives.

Elle ne vise en aucun cas à un enseignement musical.

Il s'agit, d'une part, de faciliter aux enfants l'assimilation d'une (ou de plusieurs) langues étrangères et, d'autre part, de leur donner un esprit de participation, de vie de groupe et d'ouverture. Ainsi, peuvent-ils tous, sans distinction de classe ni de nationalité, affronter l'école primaire avec les mêmes chances.

On invite à quelques séances de musicothérapie les parents qui accueilleraient cette pratique avec méfiance. Cela suffit, le plus souvent, pour les convaincre des bienfaits que ces séances peuvent apporter à leurs enfants.

Après la visite de la Crèche de Luxembourg, on peut conclure qu'il est certainement bien meilleur pour les enfants des travailleurs étrangers de vivre leurs premières années dans une telle atmosphère où règne la bienveillante attention des spécialistes plutôt que de se couper, en restant dans leur famille, de la vie du pays où il leur faudra vivre.

Signalons que la Clinique pour enfants de Luxembourg et l'Institut de Logopédie (durs d'oreille, sourds-muets) reçoivent les visites constantes de M. KIEFFER et de Mlle Karin KARTHEISER, deux musicothérapeutes diplômés de Paris.

La Croix-Rouge prend en charge le traitement par musicothérapie au Home d'enfants de Bertrange.

Le château (don du Grand-Maréchal de la Cour - Fondation de Colnet d'Huart) abrite des enfants convalescents et des enfants de foyers sociaux.

Actuellement, un groupe d'enfants vietnamiens vient de s'installer parmi les enfants luxembourgeois, italiens, portugais, etc.

Il faut noter aussi l'importance du rôle des médecins musicothérapeutes de Luxembourg aux maternités BOHLER et CHARLOTTE (Un manque de surveillance médicale des étrangères avant la naissance de leur enfant provoque souvent bien des accouchements difficiles que les enfants paient d'une anomalie physique ou mentale).

Les mamans, initiées par les musicothérapeutes, clament, comme autrefois, les enfants par une douce chanson.

b) Les handicapés physiques et mentaux

Visite de l'Institut de Capellen

A Capellen, les adolescents

vont à l'école, apprennent à cuisiner, à faire de la poterie, à coudre et à tapisser....

Le Professeur Carlo THEIN a la responsabilité des "ateliers protégés". Tout est mis en oeuvre pour insérer le jeune handicapé dans une vie active normale. Les ateliers regroupent la plupart des professions manuelles qu'on peut leur enseigner: menuiserie, poterie, cartonnage....

La plupart réussiront à mener une vraie vie professionnelle. Quelques-uns reviendront dans le petit château de Capellen qu'entoure un parc de bois et de verdure.

Le maître a fait réaliser aux jeunes gens un ensemble décoratif qui est un groupe musicothérapeutique. Un adulte grand et puissant tient, d'une main, une balance (justice), de l'autre, un parapluie (protection). Autour de lui, des enfants et adolescents, beaucoup plus petits, jouent de différents instruments. Le tout forme un groupe très original et suggestif: musique et travail, jeu et joie, qui plaît beaucoup aux jeunes handicapés de Capellen.

Dans l'atelier protégé visité, travaillaient six jeunes gens, dont:

- 1 Belge
- 1 Hollandais
- 1 Italien
- 2 Luxembourgeois
- 1 Portugais.

Le Château de Colpach, Croix-Rouge, est une magnifique maison de convalescents adultes (post-opératoire, coeur, asthme, etc.).

Les adultes reçoivent la visite des jeunes formés par la musicothérapie. Ceux-ci les égaient de leurs chansons et de leurs productions musicales.

Ils donnent à Colpach des représentations de chant, guitare, chœur, groupes ORFF....

Le cercle se referme ainsi: des nouveaux-nés aux vieillards, tous sont aidés par la musicothérapie.

Les musicothérapeutes du Luxembourg déploient leurs activités dans bien d'autres institutions et homes d'enfants comme, par exemple, à Betzdorf, chez les débiles mentaux, ou encore chez les jeunes délinquants et les enfants de justice.

c) Conclusion

Au Luxembourg, aucune distinction n'est faite entre les nationaux et les enfants des travailleurs étrangers.

Tous les enfants doivent fréquenter l'école primaire de l'Etat (il n'existe pas d'écoles privées). Ils sont acceptés d'une façon démocratique: aucune distinction n'est faite entre riches et pauvres, étrangers et nationaux, intelligents et moins doués, afin qu'ils s'adaptent à la société dans laquelle ils s'intègrent (langage, alimentation, vêtements, jeux, etc.).

La musicothérapie est un apport précieux qui permet à l'Association luxembourgeoise de musicothérapie d'améliorer aussi bien l'état des enfants malades (handicapés physiques et mentaux) que celui des inadaptés sociaux (enfants des travailleurs immigrés italiens, portugais, yougoslaves, marocains, turcs...).

Signalons que le Dr. Armande PUTZ, Présidente de l'Association, s'est, de plus, donné pour tâche de créer:

- un Istitut européen de musicothérapie, avec bibliothèque, salle de

conférence, ateliers de travail musicothérapeutique, audio-visuel, instruments à percussion, piano ...;

- un Centre de documentation et d'information, spécialisé en matière de musicothérapie.

Il faut noter que l'implantation des Communautés européennes à Luxembourg favorise particulièrement le choix de cette ville - dont les habitants forment, de plus, une mosaïque de plusieurs nationalités - pour la réalisation d'une telle initiative.

L'Association a pour but:

1. de mettre en oeuvre d'un commun accord:
 - a) la réalisation de travaux scientifiques,
 - b) la participation active aux congrès,
 - c) la préparation de voyages d'études et d'investigations;
2. de resserrer les liens de coopération avec les autorités médicales et judiciaires tant nationales qu'internationales, au Service de la Science musicothérapeutique;
3. d'étudier, à la demande des Autorités compétentes, toutes les questions ayant trait à la musicothérapie;
4. d'affilier l'Association nationale à l'Association Internationale de Musicothérapie;
5. de créer avec les Associations nationales une UNIONE EUROPEENNE DE MUSICOTHERAPIE (en Abrégé: U.E.M.);
6. d'organiser, dans l'intérêt de l'enfance souffrante et de ceux qui s'en occupent (médecins, éducateurs, travailleurs sociaux), des conférences données par des professeurs de pays étrangers. Parmi ceux-ci, ont été contactés:
 - en FRANCE Dr. Edith LECOURT, Prof. Jean-Marie GUIRAUD-CALADOU, Prof. Paul SIVADON, Prof. Michel MOSINGER,

en ALLEMAGNE: Dr. H. WILLMS,
Privat-Dozentin Dr. H. STREICH,
Prof. C. ORFF,
Concert TRIO BELL'ARTE.

- en ANGLETERRE: Prof. Juliette
ALWIN, Dr. Paul NORDOFF,
Récital de piano de Hephziba
MENUHIN.

- en SUISSE: Prof. A. PORTMANN,
Bâle.

- aux U.S.A.: Prof. Paul BRADY,
Pensylvania.

Sylvie Mamy



DISOCCUPAZIONE FEMMINILE

Per ciò che riguarda la disoccupazione femminile, il tasso globale era nel dicembre 1975 del 6,1%, contro il 4,9% per gli uomini.

La differenza tra i tassi di disoccupazione femminile e maschile era importante negli Stati Uniti e in Canada (l'8,6% contro il 6,9%), in Europa occidentale (il 6,9% contro il 4,4%) e in Europa meridionale (il 6% contro il 4,4%). In Giappone, Australia e Nuova Zelanda, i tassi di disoccupazione femminile e maschile erano pressappoco uguali (2,2%), mentre nell'Europa del Nord, il tasso femminile era inferiore (4,6% contro 6,1% per gli uomini).

Nel dicembre 1975 il numero totale delle donne disoccupate era di 7.300.000, cioè il 40% del totale dei lavoratori, mentre le lavoratrici rappresentavano solamente il 35% della manodopera totale nei 23 paesi considerati.

NOTE

(1) Voir les méthodes modernes aujourd'hui utilisées dans toute l'Europe: Carl ORFF (Mme Orff est une des musicothérapeutes assidues du Luxembourg), MARTINON, KODALY ...

Voir également:

- Les cours de l'Ecole européenne de musique Yamaha (Yamaha Musikschule - 2000 Hamburg 76 Winterhuder Weg 17) qui, dans l'année 1972, ont reçu 300.000 élèves, 7.000 professeurs de 7.000 écoles différentes.
- Des publications récentes telles que "Découvrons l'Europe avec nos instruments": 15 mélodies populaires d'Europe (Edit. Schott Frères, Bruxelles); "Tous Musiciens", méthode d'Henri Jarrié, dans laquelle il montre, par exemple, qu'on peut faire produire le rythme à des enfants par micropulsion, par la mesure, par le geste et par la parole (Edit. Schott Frères, Bruxelles).

(2) Par exemple, la conférence d'Alain GASSION. Voir son ouvrage: "Le Rythme, source d'équilibre" (73, Bd Raspail, Paris 6ème).



ANNEX

CRECHE DE LUXEMBOURG

Nationalité des enfants		Appartenance sociale	
<u>Luxembourgeois</u>	39	Ouvriers	33
<u>Etrangers</u>	65	Employés	71
Dont:		Parents séparés	5
Français	15	Mères célibataires	7
Portugais	14	2 enfants de la même famille dans la Crèche	19
Italiens	10	3 enfants de la même famille dans la Crèche	1
Belges	7	Enfants ne fréquentant la Crèche que l'après-midi	2
Allemands	5	Enfants bénéficiant d'un mi- nerval réduit	55
Hollandais	3		
Yougoslaves	3		
Américains	2		
Anglais	2		
Autrichiens	2		
Espagnol	1		
Danois	1		



SUL PROSSIMO NUMERO

- Un polemico intervento di PAOLO CINANNI sugli effetti delle rimesse degli emigrati nelle zone d'esodo.
- La Rassegna della stampa periodica dell'immigrazione in Francia

SUL PROSSIMO NUMERO



Documentazione

dal "NOTIZIARIO EMIGRAZIONE"
del Ministero AA.EE. (marzo '76)



Attività di assistenza scolastica e parascolastica e di formazione professionale in favore dei figli dei nostri emigrati e dei loro congiunti, svolte nel corso del 1975 dal Ministero degli Affari Esteri

L'azione del Ministero degli Affari Esteri nel campo delle attività di assistenza scolastica e di formazione professionale a favore dei figli dei nostri emigrati e dei loro congiunti, si è svolta anche nel 1975 nel quadro e secondo le direttive della legge 3 marzo 1971 n. 153; essa è stata pertanto rivolta al duplice scopo di favorire l'inserimento nel sistema scolastico locale assicurando al contempo ai figli dei nostri connazionali la possibilità di un normale reinserimento nel sistema scolastico italiano in caso di rimpatrio.

La particolare sfavorevole congiuntura economica in Europa ha evidenziato nel corso del 1975, in forme a volte traumatizzanti, il problema dei rimpatri soprattutto dai Paesi di lingua tedesca, accentuando la necessità di forme di intervento tali da attenuare gli effetti negativi in rapporto alla scolarizzazione dei ragazzi italiani. Pur restando i corsi di lingua e cultura italiana il fulcro della nostra attività di assistenza scolastica, si è andata quindi sempre più delineando anche la necessità di dare nuovo significato ad alcune istituzioni scolastiche più tradizionali procedendo alla loro ristrutturazione verso forme di vere scuole-ponte in un sistema bivalente avente la sua necessaria anticipazione nelle scuole materne.

L'impulso dato alle attività di assistenza scolastica nel corso dell'anno in esame ed i criteri che hanno guidato tale azione sono da collegarsi alle istanze e le raccomandazioni emerse nel corso della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione oltre che al risultato di ricognizioni dirette delle singole situazioni effettuate dai responsabili degli uffici competenti in tutti i paesi europei di immigrazione.

Nel complesso il 1975 ha rappresentato un anno di particolare importanza per lo sviluppo delle attività di assistenza scolastica e parascolastica in favore dei figli dei nostri emigranti e dei loro congiunti.

Innanzitutto va rilevata l'accresciuta sensibilità del Governo per i problemi relativi a questo settore assistenziale che ha permesso di ottenere, in particolare attraverso gli sforzi dell'On. Granelli, Sottosegretario agli Esteri con delega per l'Emigrazione, un notevole aumento di stanziamenti nel bilancio dello Stato sul Capitolo relativo all'Assistenza Scolastica e alla Formazione Professionale.

Dai due miliardi e seicento milioni del 1974 i fondi a disposizione sono infatti passati ad otto miliardi. L'aumento delle attività è stato pertanto notevole anche se condizionato dalle carenze delle infrastrutture soprattutto per quanto riguarda l'espansione dei corsi di lingua e cultura italiana: in questo settore hanno infatti continuato ad in-

cidere negativamente, malgrado le iniziative che verranno illustrate più avanti, la inadeguata preparazione didattica e psicologica del personale insegnante, le distanze geografiche, la scarsità e l'inadeguatezza dei locali, l'insufficiente informazione delle famiglie, l'atteggiamento delle autorità del paese ospitante. Malgrado tali condizionamenti che hanno posto un tetto all'espansione difficilmente superabili nello spazio di pochi mesi, nuovi corsi di lingua e cultura italiana sono stati aperti in quasi tutti i Paesi di maggiore immigrazione.

Aumento degli assistiti a livello elementare

Per quanto riguarda i corsi a livello elementare, oltre al loro sviluppo quantitativo (il numero degli alunni assistiti è aumentato rispetto all'anno precedente di circa 10.000 unità portando il numero globale degli assistiti, soltanto nei Paesi europei, a n. 67.524 unità), un maggiore impegno è stato diretto al miglioramento qualitativo della nostra rete scolastica in tale settore. Si è in particolare avuto cura di inserire i corsi nell'orario scolastico normale delle scuole locali, di portare in tutti i corsi la durata dell'insegnamento almeno a quattro ore settimanali di lezioni distribuite razionalmente in più giorni della settimana, di ridurre progressivamente il numero dei corsi pluriclassi tuttora esistenti. In Svizzera sono stati organizzati 975 corsi frequentati da 16.800 alunni con 2.400 unità in più rispetto al 1974. Nella Germania il numero dei corsi a livello elementare si è stabilizzato su circa 900 con 14.000 alunni, mentre si è registrato un sensibile aumento nei corsi a livello medio, come si preciserà più avanti.

Anche nel Benelux si è registrata una certa espansione dei corsi in questione. Ne sono stati organizzati 878 frequentati da 11.404 alunni con un aumento di assistiti del 10% circa.

In Francia sono stati organizzati 684 corsi frequentati da 13.528 alunni: non va tuttavia trascurata l'opera svolta dall'Associazione Educatrice Franco Italiana (A.E.F.I.) che, usufruendo anche di un contributo del Ministero degli Affari Esteri Italiano, ha dato vita ad altri 218 corsi con 4.207 alunni.

In Gran Bretagna i corsi sono stati 443 con 7.587 alunni.

Iniziative scolastiche a livello medio

Nell'anno 1975 le iniziative scolastiche a livello di scuola media previste dalla legge 3.3.1971, n. 153 hanno assunto un notevole sviluppo, soprattutto nei Paesi europei.

E' da rilevare anzitutto la realizzazione di una iniziativa che dovrebbe dare maggiore impulso alla nostra assistenza nel campo scolastico in questione. Sono stati, infatti incaricati con funzione di coordinatori responsabili delle nostre iniziative scolastiche a livello medio, tre professori rispettivamente per la Germania, per la Svizzera e per l'Inghilterra, iniziativa che si spera possa estendersi a tutti i paesi interessati alla nostra assistenza scolastica a livello medio.

Detti corsi sono sensibilmente aumentati rispetto all'anno precedente in media del 10% portando il numero complessivo degli assistiti a 14.677 unità. In particolare in Svizzera sono stati realizzati 254 corsi frequentati da 4.764 alunni con 1890 unità in più.

Alquanto complessa si presenta la situazione in Germania dove, per la particolare distribuzione della popolazione scolastica assistita a livello medio, complessivamente 5.400 alunni così distribuiti: 2.118 alunni in 71 corsi omogenei tutti a livello medio e gli altri in corsi misti a livello elementare e medio.

Nel Belgio sono stati realizzati 37 corsi con 423 alunni.

Nella Gran Bretagna essi sono stati 259 con 3841 alunni; in Francia 14 con 219 alunni.

Il numero degli alunni frequentanti i corsi a livello medio, anche se in costante aumento rispetto agli anni precedenti, appare tuttavia ancora basso rispetto a quello degli alunni frequentanti i corsi elementari.

Gli sforzi compiuti dai responsabili dirigenti scolastici non hanno, in certe zone, potuto evitare la formazione di pluriclassi con alunni appartenenti a cicli elementari e medi. Si spera tuttavia di poter gradualmente giungere alla loro totale eliminazione per una maggiore efficacia di insegnamento.

Un rilievo particolare rivestono le classi e pluriclassi di inserimento nei paesi di lingua tedesca che hanno lo scopo di facilitare il proseguimento degli studi nelle scuole locali ai figli dei nostri lavoratori provenienti dall'Italia, dove hanno già iniziato i loro studi nelle prime classi di scuola media. Tali classi sono realizzate con la collaborazione delle autorità locali.

In Inghilterra l'assistenza scolastica a livello di scuola media impegna i nostri organi responsabili nella istituzione di corsi preparatori per il conseguimento di un certificato d'istruzione a livello « ordinario » o « avanzato » che ha come materia l'italiano. Tali corsi interessano un sempre più ampio numero di allievi figli di nostri connazionali ai quali viene così agevolato l'inserimento nelle scuole britanniche, nonché nel mondo del lavoro. Nel quadro quindi dell'attività scolastica in Inghilterra tali iniziative appaiono degne di essere portate avanti e po-

tenziate. I programmi contenuti nel decreto interministeriale del 13 settembre 1972 offrono, a tale riguardo larghi spunti che, opportunamente integrati, sono utili per la preparazione agli esami per il conseguimento dei titoli sopra detti.

Un particolare cenno va fatto alla istituzione dei corsi preparatori agli esami di licenza media, riservati ai lavoratori Italiani e loro congiunti, previsti dall'art. 2 lett. c della legge 153. L'iniziativa ha visto quest'anno un incremento considerevole che ha triplicato i risultati conseguiti nell'anno scolastico passato.

L'importanza e l'utilità dell'iniziativa è stata avvertita dalle nostre comunità di lavoratori; particolarmente in Svizzera e in Germania sono stati istituiti parecchi corsi che hanno permesso ad un notevole numero di candidati di conseguire il diploma di licenza media.

Si tratta complessivamente nei Paesi europei — Svizzera, Germania, Inghilterra e Lussemburgo — di 38 corsi di preparazione che hanno condotto al conseguimento del diploma di licenza media 681 candidati.

Il Ministero degli Affari Esteri, ravvisando la necessità di adeguare i programmi di questo ultimo tipo di corsi alle effettive esigenze e possibilità dei nostri lavoratori emigrati ha ottenuto dal Ministero della Pubblica Istruzione un sostanziale assenso per la revisione di detti programmi d'insegnamento ed a tal fine è già stato costituito il gruppo di lavoro incaricato di procedere a detta revisione.

Andamento dell'attività parascolastica

L'attività parascolastica ha fatto registrare i maggiori indici di aumento in senso assoluto e relativo.

Un particolare impulso è stato dato al settore dei « soggiorni di vacanza in Italia » nell'intento di offrire ai corsi integrativi di lingua e cultura italiana uno sbocco di pratica e concreta conoscenza della realtà italiana con permanenze nelle colonie marine e montane in Italia.

Tali soggiorni finalizzati — mediante opportune intese con gli Enti organizzatori — a far conoscere ai ragazzi assistiti, attraverso gite ed escursioni a località famose e istituzioni di rilievo, aspetti della storia e dell'arte italiane, si sono rivelati in effetti assai proficui anche dal punto di vista didattico.

Nel 1975 ha potuto beneficiare di tale iniziativa un numero cospicuo di ragazzi, rispetto all'anno precedente, per un totale di circa 6.000 unità con un incremento percentuale del 45%.

La organizzazione dei servizi, nel 1975, è stata affidata agli Enti che all'estero svolgono le attività di assistenza scolastica, previste dalla legge 153 e allo scopo ricevono regolari finanziamenti da questo Ministero.

ATTIVITÀ PARASCOLASTICA E IN SEDE BILATERALE

(continua dal numero precedente)

È stato riscontrato che con la nuova programmazione è più facile raggiungere le finalità educative poste alla base di tale servizio e anche da ciò è derivato l'incremento verificatosi nelle presenze.

Dai Paesi Bassi ad esempio sono venuti in Italia 206 ragazzi, mentre nessuna presenza si era verificata nel 1974 e per il Belgio il numero si è addirittura raddoppiato (1974: 430 - 1975: 847).

Lo sforzo finanziario sostenuto da questo Ministero per l'attuazione del programma è stato rilevante e ad esso si è aggiunto quello concernente l'altra iniziativa parascolastica consistente in premi e borse di studio. Al fine di facilitare la frequenza dei corsi integrativi di lingua italiana è stato infatti avviato nel 1975 un apposito programma riguardante l'assegnazione di premi e borse di studio ai ragazzi che li frequentano. Alla sola Francia sono stati erogati contributi — da destinare a codesto specifico scopo — per complessivi 122 milioni di lire.

Nel corso del 1975 è stato inoltre possibile predisporre, per la prima volta, un massiccio invio di materiale didattico ai corsi di lingua e cultura italiana all'estero.

Anche se il materiale inviato non potrà accontentare, per il momento, le esigenze di tutti i corsi attualmente in funzione, è stato fatto sì che almeno le direzioni didattiche in Europa possano disporre di sufficiente materiale sicché — nel caso delle apparecchiature più costose — possa essere utilizzato a rotazione per i corsi delle diverse sedi.

Si è provveduto pertanto a far avere proiettori, registratori, lavagne magnetiche, schermi perlinati, diapositive, schede ecc. Trattasi di sussidi audiovisivi di tipo tradizionale: non si è ritenuto infatti d'inviare materiale molto sofisticato che non avrebbe forse potuto trovare piena utilizzazione a cagione della scarsa familiarità degli insegnanti con tecniche didattiche più avanzate.

Sono tuttavia stati presi contatti con la casa editrice Mondadori e con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana al fine di predisporre uno studio approfondito che porti alla elaborazione di un materiale didattico rispondente alle specifiche necessità dei corsi delle aree linguistiche interessate; materiale che possa essere utilizzato attraverso apposite apparecchiature audiovisive sia tradizionali che sofisticate.

Tra le attrezzature scolastiche di carattere piuttosto eccezionale vanno inserite *due aule viaggianti*: si tratta di una iniziativa a cui, a titolo sperimentale, il Ministero degli Esteri ha dato vita nel 1975 prevedendo, di intesa con le direzioni didattiche interessate, l'ordinazione di due aule semoventi, completamente attrezzate dal punto di vista didattico, da quello igienico e del confort. Esse dovranno trovare utilizzazione in quelle zone che per la loro

conformazione geografica presentano particolari difficoltà per far convergere gli alunni in un locale scolastico tradizionale: in conclusione se gli alunni non possono andare alla scuola la scuola si recherà dagli alunni.

Le due unità che dovrebbero entrare in funzione nei primissimi mesi del 1976 verranno utilizzate entrambe in Germania, nella zona rispettivamente di Friburgo e di Hannover.

Un aspetto molto significativo dell'attività nel settore in questione è stato quello legislativo che ha permesso di porre le basi per una normalizzazione ed un miglioramento soprattutto qualitativo, delle strutture del corpo insegnante all'estero, elemento questo di primaria importanza e condizione indispensabile di ogni ulteriore espansione delle nostre attività di assistenza scolastica.

Si è proceduto quindi, innanzi tutto, ad uniformare i criteri di trattamento economico del personale docente non di ruolo fissando il principio della loro equiparazione alle retribuzioni del corrispondente personale del paese ospitante. Tale decisione è stata adottata nel marzo 1975 con validità retroattiva al 1° gennaio. Essa è stata concordata e ampiamente discussa con i rappresentanti centrali dei Sindacati confederali per la scuola e gli esponenti degli insegnanti all'estero.

La successiva legge 26 maggio 1975 n. 327 ha inquadrato per la prima volta lo stato del personale non di ruolo docente e non docente in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero entro precise norme legislative fornendo quelle garanzie giuridiche che la categoria attendeva da tempo. La legge sopracitata è stata pubblicata solo in data 5 agosto 1975 e non ha pertanto potuto avere completa attuazione nell'anno scolastico 1975-76 poiché i tempi tecnici di attuazione prescritti dalla legge stessa per tutti gli adempimenti procedurali sono risultati inferiori a quelli disposti dall'inizio dell'anno scolastico; ha trovato tuttavia amplificazione fin dall'anno scolastico 75-76 la disposizione concernente il conferimento dell'incarico a tempo indeterminato a tutti quegli insegnanti già in servizio all'estero, in possesso dei requisiti previsti dalle norme transitorie e finali. Una ordinanza sulle modalità di conferimento degli incarichi disciplinati da detta legge veniva emanata prima del termine dell'anno.

Il 30 ottobre il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto delegato sulla scuola all'estero: si tratta di un'altra importantissima tappa per l'evoluzione delle nostre istituzioni di assistenza scolastica all'estero. Mentre il capitolo I del decreto delegato riguardante lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale ispettivo tecnico, direttivo, insegnante e non insegnante di ruolo destinato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero nonché delle scuole europee, interessa una vasta categoria di personale in servizio in

diversi tipi di istituzioni, il capitolo secondo riguarda esclusivamente le istituzioni di assistenza scolastica e prevede l'istituzione dei ruoli del personale ispettivo tecnico, direttivo e docente addetto alle iniziative previste dalla legge 3 marzo 1971 n. 153. Con tale normativa si è infatti voluto fissare le modalità e gli strumenti per un miglioramento qualitativo degli insegnanti addetti alle istituzioni di assistenza scolastica, prevedendo la creazione di un ruolo speciale in cui gli interessati permarranno per 14 anni ed a cui potranno accedere soltanto attraverso concorsi per titoli ed esami o per soli esami per determinate categorie di concorrenti. E' previsto anche uno speciale corso di qualificazione che precede la destinazione all'estero: si tratta quindi di un sistema altamente selettivo che dovrebbe fornire nel corso dei prossimi anni un corpo insegnante veramente preparato e selezionato.

Il capitolo terzo del decreto prevede la creazione degli organi collegiali delle istituzioni scolastiche all'estero; sotto questo titolo sono comprese tutte quelle norme di adattamento all'estero della gestione sociale della scuola in Italia e attraverso le quali sarà dato concreto contenuto anche all'estero alla partecipazione delle componenti interessate e delle forze sociali alla gestione delle istituzioni scolastiche o di assistenza scolastica attraverso organi collegiali e livello di istituto, di circoscrizione consolare e di Ambasciata. Un significativo adattamento consiste nel prevedere la presenza come membro effettivo negli ultimi due tipi di organi collegiali di un rappresentante delle autorità locali allo scopo di favorire ulteriormente la collaborazione col paese ospitante sul piano scolastico e culturale e la soluzione dei problemi socio-educativi delle famiglie dei nostri emigrati.

La maggiore qualificazione del personale insegnante ha costituito tuttavia anche l'oggetto di diverse iniziative di più immediata realizzazione in attesa dell'entrata in vigore del decreto delegato sopra menzionato. In aggiunta ai periodici incontri organizzati dai direttori didattici nell'ambito delle rispettive circoscrizioni territoriali per la messa a punto e la verifica dei programmi di studio, sono stati realizzati sei corsi residenziali di aggiornamento professionale, di cui tre nella Repubblica Federale di Germania, due in Gran Bretagna e uno in Canada, che hanno permesso ad un consistente numero di insegnanti (circa 250) di affinare le capacità che avevano già mostrato, alla luce di tecniche didattiche più aggiornate, trattate da illustri docenti universitari e specialisti nel campo del bilinguismo.

Di particolare interesse risulta il progetto di corsi sperimentali di aggiornamento professionale messi a punto da questo Ufficio col Consiglio Nazionale delle Ricerche d'intesa col Ministero della Pubblica Istruzione: si tratta di corsi pilota che, in vista di una loro generalizzazione, verranno rivolti al personale già in servizio all'estero in ognuno dei cinque maggiori paesi di immigrazione in Europa e cioè: Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna

e Svizzera. Essi saranno impostati essenzialmente su basi pratiche e dovranno fornire un quadro quanto più possibile completo delle nuove tecniche didattiche comprese in quella audio-visiva in relazione alle particolari esigenze delle scolaresche costituite dai figli dei nostri lavoratori all'estero. La prima concreta realizzazione del progetto che fa seguito ai numerosi incontri preparatori è stato il seminario tenuto a Viareggio nel mese di dicembre per la messa a punto dei programmi di insegnamento con i docenti all'uopo designati.

L'azione bilaterale del Ministero degli Affari Esteri e delle sue Rappresentanze Diplomatiche e Consolari all'estero è stata ovunque diretta soprattutto ad ottenere dalle autorità del Paese ospitante sempre maggiori facilitazioni per la organizzazione e la gestione di attività scolastiche e parascolastiche dei corsi di lingua e cultura italiana a livello elementare e medio e dei corsi di insegnamento, sia attraverso la messa a disposizione di locali di insegnanti sia con l'inserimento per quanto più possibile totale dei corsi stessi nelle ore di insegnamento nelle scuole locali.

Un successo notevole si è avuto in Canada dove, soprattutto nel Circolo Didattico di Toronto si è raggiunta la condizione ottimale del completo inserimento dei corsi di lingua e cultura italiana nell'orario d'insegnamento delle scuole locali con lezioni giornaliere di mezz'ora.

Sebbene con sviluppi più lenti la situazione si è evoluta favorevolmente nel corso del 1975 anche in quasi tutti i Paesi europei d'immigrazione.

In Francia a seguito di una recente intesa con le autorità centrali competenti è stata emanata dal Ministero dell'Educazione Nazionale una Circolare che raccomanda alle Direzioni delle scuole interessate di favorire l'inserimento dei corsi di lingua e cultura italiana nell'orario normale delle scuole locali al posto delle « activités d'éveil ». Si è giunti quindi nel 1974/75 ad una considerevole diffusione di tali corsi inseriti per un totale di 280 su 300 soprattutto nelle zone di Lione, Metz, Nizza e Lilla.

In Belgio, a seguito anche delle trattative svolte nella riunione della commissione mista italo-belga per l'approvazione dell'accordo culturale (dicembre 1975), nel corso della quale la delegazione belga assunse l'impegno di raccomandare alle autorità competenti misure atte a facilitare l'utilizzazione di ore destinate alle attività socio-culturali per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana ai figli dei connazionali emigrati, sono stati organizzati nel 1975 i primi 17 corsi inseriti con 570 alunni nelle scuole belghe nelle zone di Mons, Bruxelles e Liegi. Si tratta di una nuova forma di collaborazione scolastica tra le autorità italiane e belghe che in precedenza non era stata possibile realizzare per le note difficoltà relative al regime di plurilinguismo esistente in tale Paese e che costituisce un passo significativo per l'ulteriore collaborazione in questo settore.

In Lussemburgo è stato dato nuovo impulso all'azione da tempo intrapresa con le autorità del Granducato per un riesame delle questioni della scolarizzazione dei figli dei nostri emigrati, soprattutto in relazione alle possibilità d'inserimento almeno parziale nell'orario scolastico locale.

Particolarmente intensa, e con risultati nel complesso soddisfacenti, è stata l'azione del Ministero degli Affari Esteri nei confronti della Svizzera. Si è riunita infatti nel novembre 1975 a Roma la quarta sessione della Commissione mista ad hoc per i problemi della scuola nel corso della quale sono stati discussi tutti i maggiori problemi interessanti la scolarizzazione dei figli dei nostri lavoratori emigrati, in rapporto soprattutto all'attuale congiuntura di recessione economica europea.

Le trattative hanno permesso di ottenere dalle autorità svizzere l'impegno per una più fattiva collaborazione ed una maggiore apertura nei confronti delle iniziative italiane in Svizzera nel settore in questione. Per quanto riguarda in particolar modo l'annoso problema del funzionamento delle scuole italiane, tenute presenti le difficoltà congiunturali e l'intenzione del Governo italiano di completare la ristrutturazione delle medesime verso una formula di scuola ponte a carattere bivalente, le autorità elvetiche hanno promesso di collaborare allo sforzo del Governo italiano mettendo a disposizione insegnanti di lingua locale e preconizzando l'ammorbidimento delle vigenti norme restrittive relative ai criteri d'ammissione ed alla durata della frequenza. Una particolare disponibilità si è manifestata da parte Svizzera in relazione al problema degli asili nido e scuole materne, per le quali sono state individuate forme di collaborazione e d'integrazione destinate sia alla realizzazione, ove possibile, del tempo pieno, sia all'estensione della durata delle scuole materne locali, sia alla messa a disposizione di personale insegnante svizzero per la pratica della lingua locale nelle scuole materne italiane.

A tale proposito nel corso della riunione della Commissione mista suaccennata sono state concretamente esaminate le riforme di collaborazione per la creazione di una prima scuola materna mista, che accolga cioè anche una limitata percentuale di bambini svizzeri, per la quale il Governo italiano sosterrrebbe il maggiore impegno finanziario e organizzativo al fine di creare un prototipo di scuola materna bivalente da generalizzare nei prossimi anni.

Per quanto riguarda i corsi di italiano sono state date assicurazioni per un fattivo interessamento presso le competenti autorità cantonali per una generalizzazione del loro inserimento o semi-inserimento nell'orario scolastico locale. Tale riscontrato atteggiamento di maggiore convergenza nelle questioni relative alla scolarizzazione dei figli dei nostri emigrati, può considerarsi un positivo e concreto passo avanti, raggiunto nel corso del 1975, per alleviare le difficoltà affrontate dai figli dei nostri connazionali in Svizzera nel campo scolastico.

Iniziative in campo multilaterale

L'azione del Governo Italiano in favore delle iniziative di assistenza scolastica in sede multilaterale è stata molteplice soprattutto nell'ambito della C.E.E. e del Consiglio d'Europa. In sede di Fondo Sociale Europeo della C.E.E. il Governo Italiano ed i singoli Enti gestori di iniziative di assistenza scolastica hanno infatti potuto beneficiare per la prima volta nel 1975 d'un sostanziale apporto attraverso il sistema di rimborsi previsto dal tipo d'aiuto A1, A2, B22, B24 del Regolamento del Fondo stesso.

Tali rimborsi per le attività realizzate nell'anno scolastico 1974/75 sono ammontati ad oltre un miliardo settecento milioni di cui un miliardo in beneficio degli Enti gestori operanti in Belgio, Germania, Olanda, Lussemburgo e Gran Bretagna.

Nel corso del 1975, ed in previsione dell'anno scolastico 1975/76 è stato inoltre presentato al F.S.E. un piano di spese nel settore in questione impostato su una formula diversa da quella precedente richiesta; si tratta d'un piano «integrato» previsto dall'art. 1 della Decisione del Consiglio del 27 giugno 1974 in base al quale il Ministero degli Esteri ha presentato il primo piano globale di attività per l'anno scolastico in questione che prevede forme di assistenza per la scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigranti non soltanto durante la fase di residenza nel Paese ospitante, bensì anche in quella preparatoria precedente la partenza ed in quella del rientro in Italia per il reinserimento nel sistema scolastico italiano. Il piano è stato realizzato in collaborazione sia con gli Enti gestori all'estero sia con Enti pubblici italiani tra cui alcune Regioni di maggiore emigrazione (Campania, Molise, Calabria e Friuli-Venezia Giulia), l'Ente Nazionale Rimpatriati e Profughi, l'ENIAP (Ente Nazionale per l'Istruzione e l'Addestramento professionale), l'UNLA (Unione Nazionale per la lotta contro l'Analfabetismo).

Il piano, approvato dalla Commissione del FSE prevede rimborsi per un ammontare globale di tre miliardi e settecento milioni.

Si sono conclusi nel 1975 i lavori del «Comitato Istruzione» dei Paesi membri (riuniti a Lussemburgo il 6 giugno 1974) allo scopo di meglio definire i campi prioritari di cooperazione educativa all'interno della Comunità.

Fra i campi d'azione individuati dai Ministri figuravano anche i seguenti che interessano assai da vicino i problemi dei lavoratori migranti e che sono stati seguiti con particolare cura dagli esperti del Ministero degli Affari Esteri.

1) migliori possibilità di formazione culturale e professionale dei cittadini degli altri Stati membri delle Comunità e dei Paesi non membri, nonché dei loro figli;

2) creazione di una eguaglianza di possibilità in vista del completo accesso a tutte le forme di insegnamento.

I Ministri della Pubblica Istruzione convocati di nuovo a Bruxelles il 10 dicembre 1975, hanno approvato, sulla base del progetto predisposto dal Comitato Istruzione una risoluzione che prevede, tra l'altro, un programma d'azione dei Paesi membri, integrato da iniziative comunitarie, inteso a migliorare l'inserimento dei cittadini degli altri Stati membri — nonché dei loro figli — nel sistema scolastico del Paese ospitante, e a facilitare l'apprendimento della lingua materna e della cultura di origine; nonché un programma di scambi d'opinione e di esperienze al fine di definire un'azione atta a realizzare condizioni di parità per il libero accesso a tutte le forme d'istruzione.

Frattanto la Commissione della C.E.E. ha trasmesso al Consiglio una proposta di direttiva riguardante specificatamente la scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti. Tale proposta si è sviluppata in un quadro diverso: quello del « programma di azione sociale » deliberato dal Consiglio il 21-1-1974 e, nel suo interno, del programma d'azione in favore dei Lavoratori migranti, elaborato dalla Commissione, e rimesso al Consiglio il 19-12-1974.

Tenuto conto anche delle decisioni prese dai Ministri della Pubblica Istruzione nella citata riunione di Lussemburgo, la proposta di direttiva — tuttora in discussione presso i competenti organi consultivi della Comunità — mira a far sì che gli Stati membri adottino speciali misure d'ordine pedagogico per l'integrazione dei figli dei migranti nella scuola del Paese ospitante e il mantenimento, al tempo stesso, della loro identità culturale attraverso l'insegnamento della lingua e della cultura d'origine.

Nel giugno del 1975 ha avuto luogo a Stoccolma la IX Conferenza dei Ministri Europei dell'Educazione, organizzata dal Consiglio d'Europa. Detta conferenza ha trattato anche il tema dell'educazione dei migranti, dovendo prendere in esame le raccomandazioni formulate in tale materia dalla Conferenza « ad hoc » tenutasi a Strasburgo dal 5 all'8 novembre 1974.

Funzionari ed esperti del Ministero degli Affari Esteri hanno preso parte sia all'una che all'altra conferenza.

Una speciale risoluzione è stata approvata dai Ministri dell'Educazione riuniti a Stoccolma: essa raccomanda ai rispettivi governi di prendere e/o di favorire disposizioni che realizzino i seguenti obiettivi:

a) garantire e promuovere l'accesso all'educazione e l'uguaglianza delle opportunità;

b) offrire ai migranti la possibilità di acquisire una sufficiente conoscenza della lingua e della cultura del Paese d'accogliimento nonché del Paese d'origine;

c) creare classi d'accogliimento per facilitare l'integrazione, e adottare altre speciali misure;

d) incoraggiare il contributo del settore privato in questo campo;

e) assicurare risorse sufficienti per la ricerca e la sperimentazione in questo campo.

Tali raccomandazioni sono state tenute presenti dal « Comitato Istruzione » della C.E.E. — di cui si è fatta sopra parola — nel corso dell'esame dei problemi riguardanti il miglioramento delle possibilità educative dei cittadini degli altri Paesi membri (ossia, in sostanza, dei migranti).

Delle altre attività svolte dal Consiglio d'Europa nel campo dell'educazione dei migranti si ricordano:

a) la messa a punto di un « libretto scolastico per i ragazzi scolarizzati in un Paese straniero »;

b) lo studio condotto da un gruppo di esperti sulla formazione specializzata dei docenti incaricati dell'insegnamento ai figli dei lavoratori migranti;

c) un incontro sui problemi dell'insegnamento della lingua del Paese ospitante all'anzidetta categoria di alunni.

Incrementata anche la formazione professionale

Dai dati che emergono, da una prima rilevazione, per l'anno 1975, dell'attività di formazione professionale svolta dal Ministero degli Affari Esteri in attuazione della legge 153 si riscontra un incremento rispetto al 1974, del numero complessivo dei corsi degli allievi interessati a tale attività formativa.

In prima approssimazione (trattandosi di un confronto tra attività già realizzata nel 1974 e quella programmata per il 1975) l'incremento è del 60% (1045 corsi nel 1974 e 1634 corsi nel 1975). Tale incremento non si è ripartito uniformemente nei vari Paesi ove tradizionalmente si orienta la nostra emigrazione.

Accanto alla consueta attività formativa per lavoratori occupati tendente alla loro promozione professionale sono stati organizzati corsi di riqualificazione per i disoccupati rimasti nei Paesi di immigrazione. L'attività di riqualificazione connessa a quella di orientamento effettuata in collaborazione con le autorità locali ed i rappresentanti dei lavoratori ha lo scopo di facilitare il trasferimento di lavoratori, previo riciclage, verso settori attivi della produzione. Tale attività ha assunto una certa consistenza soprattutto in Germania dove sono stati effettuati 100 corsi di formazione linguistica e professionale per lavoratori disoccupati. Per incentivare la frequentazione dei citati corsi è stata disposta l'erogazione di un premio per i frequentanti.

E' il caso, infine, di citare, tra gli elementi positivi dell'attività svolta dal M.A.E. nell'anno in corso, l'emanazione del decreto che disciplina il riconoscimento in Italia degli attestati di qualifica conseguiti all'estero dai nostri connazionali.

Tale decreto, di prossima pubblicazione, è stato emanato di concerto con il Ministero del Lavoro, in attuazione dell'art. 4 della legge n. 153. I lavoratori italiani che all'estero frequentano i corsi di preparazione tecnico-professionale previsti dall'articolo 3 della legge citata conseguono, alla fine del ciclo di formazione, un attestato giuridicamente valido in Italia ai fini della legge 4/11/1960 n. 1146.